La Stella

Febbraio 1978 - Volume 10
Numero 2

La Stella

Pubblicazione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Febbraio 1978
Volume 11
Numero 2

Prima Presidenza: Spencer W. Kimball, N. Eldon Tanner, Marion G. Romney.

Consiglio dei Dodici: Ezra Taft Benson, Mark E. Petersen, Delbert L. Stapley, LeGrand Richards, Howard W. Hunter, Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, Bruce R. McConkie, L. Tom Perry, David B. Haight.

Comitato consultivo: Gordon B. Hinckley, Marvin J. Ashton, L. Tom Perry, Marion D. Hanks, James A. Cullimore, Robert D. Hales. **Direttore delle riviste della Chiesa:** Dean L. Larsen.
Redazione - Riviste Internazionali: Larry A. Hiller, Carol Larsen, Roger Gylling.

Redazione - La Stella: Pietro Currarini, Servizio Traduzioni, I-57010 Castell'Anselmo (Livorno).

Corrispondenti: Missione di Roma: —. Missione di Milano: —. Missione di Padova: —. Missione di Catania: —.

Sommario

La riverenza. *Marion G. Romney* 1
La salvezza dei bambini. *Bruce R. McConkie* 3
La vita di un custode di cappella. *Lora J. Asay* 11
La casa del nostro Padre:
Ciò che potete fare per aiutare il custode della capella 14
Il seme dell'apprendimento. *Theo E. McKean* 16
Come imparare dagli errori altruri. *Phillip C. Smith* 19
Voi dunque siate perfetti. *Brenda Hunt* 20
Posso fare una domanda? *Ardeth G. Kapp* 26
I fiori della prima estate. *Jack Weyland* 28
Quando il tuo cuore ti dice cose che la tua mente non conosce.
Harold B. Lee 34
Noi cerchiamo ciò che è degno di lode. *Ezra Taft Benson* 37

Pagina dei bambini

Inserto 1-8

Abbonamenti:
(Da stipulare per il tramite dell'agente di rione/ramo)
Italia: L. 6.000; Continental Bank, Milano, conto n. 77000153, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Banca d'America e d'Italia, Roma, conto n. 09-0212, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.
Svizzera: Frsv. 21.—; First National City Bank, Ginevra, conto n. 100072, The Church of Jesus Christ LDS.
USA e Canada (non via aerea): $ 8.00

© 1978 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints. Tutti i diritti riservati.

Messaggio della Prima Presidenza

La riverenza

PRESIDENTE MARION G. ROMNEY
Secondo consigliere della Prima Presidenza

La riverenza è l'anima della vera religione. E' basata sulla sincerità. Quando Dio è l'oggetto della nostra riverenza, significa che noi Lo adoriamo e che tutte le cose che Lo riguardano devono essere trattate con rispetto. La mancanza di tale rispettoso comportamento è segno di irriverenza.

Per la nostra maggiore conoscenza di Dio, noi, Santi degli Ultimi Giorni, dobbiamo essere il popolo più riverente della terra. Ritengo che in fondo lo siamo.

L'ordine fa parte della riverenza. Lo stesso si può dire della purezza — purezza della persona, degli indumenti, del linguaggio, delle azioni e dei pensieri. La cortesia, ossia il rispetto verso gli altri, e virtù simili

fanno pure parte della riverenza. La vera riverenza verso Dio ci induce a fare sempre la Sua volontà.

Proprio come in ogni altra virtù, Gesù è il nostro più grande esempio di riverenza. Notate la riverenza che Egli dimostra verso il Padre quando ci insegna a pregare:

«Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà anche in terra com'è fatta nel cielo.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano;
e rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori;
e non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno». (Matteo 6:9-13).

Notate quale attenzione Gesù dedichi alla volontà del Padre mentre si sforza di persuadere gli increduli Giudei che Egli è in effetti il Figlio di Dio. «Non fo nulla da me», Egli disse, «ma dico queste cose secondo che il padre m'ha insegnato . . . fo del continuo le cose che gli piacciono». (Giovanni 8:28, 29).

La riverenza che sentiva per il tempio, la casa di Suo Padre, Lo indusse a purificare quel sacro luogo in ben due occasioni.

E' vero che le sofferenze patite nel Getsemani Lo portarono a gridare «Padre, se tu vuoi, allontana da me questo calice!» Ma anche in questo doloroso frangente Egli era più preoccupato di fare la volontà del Padre che di porre fine alle proprie sofferenze, poiché Egli fa seguire alla Sua invocazione queste parole: «Però, non la mia volontà, ma la tua sia fatta». (Luca 22:42).

Le prime parole di Gesù, tramandateci dalle Scritture, sono: «Perché mi cercavate? Non sapevate ch'io dovea trovarmi nella casa del Padre mio?» (Luca 2:49). Le Sue ultime, pronunciate sulla croce, furono: «Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio». (Luca 23:46). La vita intera del Salvatore dimostra un'ininterrotta riverenza verso Suo Padre.

I Santi degli Ultimi Giorni maturi e fedeli, che seguono il Maestro, non hanno difficoltà ad essere riverenti. Lottando continuamente per tutta la vita, per cercare di comprendere e di mettere in pratica il Vangelo, essi sono addestrati dal Santo Spirito sinché, automaticamente, si comportano con riverenza in ogni situazione.

I bambini non nascono con i concetti che produce la riverenza e questi concetti non si sviluppano immediatamente in loro. Alcuni bambini eccezionali, diventano riverenti a prescindere dal loro addestramento, ma la maggior parte dei bambini è riverente nel modo in cui viene addestrato ad esserlo. Se essi mancano di riverenza nei primi anni è perché non sono stati debitamente addestrati. Naturalmente, è del tutto evidente che l'addestramento alla riverenza deve aver luogo nella casa, nella scuola e in chiesa, ma è necessario ricordare ai genitori ed agli insegnanti questa responsabilità al fine che possano adempierla nel modo prescritto. E' una responsabilità che non può essere trascurata con impunità.

L'obiettivo supremo è quello di sviluppare in ogni individuo la sincerità, la conoscenza, la fede, la testimonianza e l'autodisciplina che lo indurranno a comportarsi volontariamente con riverenza. Ma, all'inizio, nei bambini si devono inculcare specifiche abitudini di pulizia, cortesia, premura e rispetto reciproco e riverenza per i luoghi sacri. Una volta che essi hanno acquisito le giuste abitudini ed imparato a tenere il giusto comportamento, la vera riverenza si svilupperà automaticamente in loro a mano a mano che si allarga la loro comprensione.

L'addestramento nella casa o la mancanza di esso, è molto evidente nel comportamento dei bambini. Qualche tempo fa, una madre con cinque bambini in tenera età entrò nell'ufficio del palo in cui suo marito stava per essere messo a parte come sommo consigliere. Ogni bambino si sedette in silenzio, incrociò le braccia e chiuse gli occhi. Quei bambini non avrebbero potuto essere più riverenti se si fossero trovati alla presenza del Salvatore.

Sforziamoci sinceramente di essere riverenti. La riverenza è un segno di maturità spirituale, di forza e di nobiltà.

Per nessun altro sulla terra il messaggio della Pasqua di Risurrezione risuona così trionfalmente come per noi.

Tra tutte le gloriose verità del Vangelo che Dio ha rivelato al Suo popolo, non c'è dottrina più dolce, più bella e più santa di quella che proclama:

I bambini saranno salvati a dispetto di ogni cosa. Essi sono vivi in Cristo ed avranno la vita eterna. Per loro l'unità familiare continuerà ad esistere ed avranno il pieno godimento dell'esaltazione. Ogni benedizione si riverserà su di loro. Essi si leveranno nella gloria immortale, cresceranno sino a raggiungere la piena maturità e vivranno per sempre nel più alto cielo del regno celeste — e tutto questo grazie ai meriti, alla misericordia ed alla grazia del Santo Messia, tutto questo per il sacrificio espiatorio di Colui che morì affinché noi potessimo vivere.

Uno dei grandi benefici della recente aggiunta alla Perla di Gran Prezzo della visione del regno celeste avuta da Joseph Smith, è rappresentato dall'opportunità che tale rivelazione ci offre di studiare nuovamente la dottrina relativa alla salvezza dei bambini. In questo contesto siamo chiamati a dare una ferma risposta scritturale a molte domande che scaturiscono automaticamente da questa dottrina.

Due episodi che dimostrano l'infinito amore, la tenerezza e la compassione del

La salvezza dei bambini

ANZIANO BRUCE R. McCONKIE
Membro del Consiglio dei Dodici

Signore Gesù, devono essere il punto d'inizio di ogni trattazione dei vari aspetti della salvezza dei bambini.

Il primo episodio ha luogo «sui confini della Giudea oltre il Giordano». Davanti a Lui si è radunata una vasta moltitudine; i Farisei si adoperano per confonderLo, Egli ha già respinto un attacco con una chiara predica sul matrimonio, il divorzio e l'unità familiare. «Allora gli furono presentati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse», dice Matteo, ma i discepoli rimproveravano i genitori dicendo che non v'era necessità di queste benedizioni, poiché *Gesù aveva già detto che essi si sarebbero salvati.*

«Gesù però disse: Lasciate i piccoli fanciulli e non vietate loro di venire a me, *perché di tali è il regno de' cieli.*

E imposte loro le mani, si partì di là». (Matteo 19:13-15; corsivo dell'autore).

Il secondo episodio ha luogo in America. Gesù, risorto e glorificato, svolge il Suo ministero presso i Nefiti. Egli ha appena pregato in un modo che nessun altro aveva mai fatto prima di Lui. «E nessuna lingua può esprimere, né alcuna scrittura di mano umana, e nessun cuore di uomo può concepire cose così grandi e meravigliose come quelle che noi vedemmo e sentimmo esprimere da Gesù», scrisse il cronista nefita. (3 Nefi 17:17).

Poi Gesù pianse e disse: «Ecco i vostri piccoli».

E mentre essi guardavano verso di lui, rivolsero i loro sguardi al cielo e videro i cieli aprirsi e degli angeli scender dal cielo, come se fossero in mezzo al fuoco; e vennero giù ed attorniarono ovunque i fanciullini, e furono tutti come circondati dal fuoco; e gli angeli insegnarono loro». (3 Nefi 17:23-24).

Gesù ama e benedice i bambini. Essi sono i compagni degli angeli. Essi saranno salvati poiché il regno dei cieli appartiene a loro.

Ora vediamo di dare brevemente una risposta alle domande che più spesso ci vengono fatte in merito alla salvezza dei bambini.

«Se i bambini sono salvati, essi hanno la vita eterna e raggiungono l'esaltazione, ciò significa che sono sposati e vivono nel nucleo familiare».

Che cos'è un bambino e chi sono i bambini?

Un bambino è uno spirito adulto in un corpo nato da poco tempo, in un corpo capace di svilupparsi e di maturare secondo la provvidenza di Colui di cui noi tutti siamo figli spirituali. I bambini sono figli e figlie di Dio. Essi vissero e dimorarono con Lui per ere infinite prima della loro nascita su questa terra. Essi sono adulti prima della nascita; sono adulti alla morte. Cristo stesso, il Primogenito del Padre, si elevò ad uno stato di gloria e di esaltazione prima ancora di essere allattato da Maria.

Che cos'è la nascita mortale?

E' il processo mediante il quale esseri maturi, consapevoli ed intelligenti passano dalla preesistenza ad una sfera mortale. E' il processo mediante il quale portiamo dalla premortalità alla mortalità le caratteristiche ed i talenti acquisiti e sviluppati nei nostri lunghi anni di esistenza come spiriti. E' il processo mediante il quale un corpo mortale viene creato dalla polvere della terra per ospitare uno spirito eterno, figlio del Padre di tutti noi. La mortalità discende completamente su di noi quando tiriamo il primo respiro di questa vita.

Perché veniamo su questa terra?

Veniamo quaggiù per acquisire un corpo, un corpo di carne ed ossa, un corpo che — dopo la morte naturale — riotterremo nell'immortalità. Coloro tra noi che arrivano agli anni della responsabilità, vivono quaggiù per svilupparsi, per essere messi alla prova, per vedere se sapranno vivere in modo degno da riacquistare lo stato di innocenza e di purezza di cui godevano da bambini e, pertanto, qualificarsi per andare nel luogo in cui si trovano Dio e Cristo.

Cos'è il peccato originale?

E' la falsa dottrina che il peccato di Adamo è trasmesso a tutti gli uomini e che pertanto tutti gli uomini — bambini inclusi — per essere salvati devono essere battezzati. E' invece un principio fondamentale della vera religione «che gli uomini saranno puniti per i loro propri peccati e non per la trasgressione di Adamo». (Secondo Articolo di Fede).

I bambini sono macchiati dal peccato originale?

Assolutamente no. Non esiste cosa quale il peccato originale com'è definito dai credi della Cristianità. Questo concetto rinnega l'efficacia dell'espiazione. Le nostre rivelazioni dicono: «Ogni spirito umano fu innocente al principio» — per significare che gli spiriti iniziarono la loro esistenza premortale in uno stato di purezza e di innocenza — «e Iddio avendo riscattato l'uomo dalla caduta, l'uomo ridiventò, nel suo stato infantile, innocente dinanzi a Dio» (D&A 93:38) — a significare che tutti i bambini iniziano la loro prova mortale nella purezza e nell'innocenza grazie all'espiazione. Le nostre rivelazioni dicono inoltre: «Il Figlio di Dio ha espiato per la colpa originale, per cui i peccati dei genitori non possono ricadere sulla testa dei figli, poiché sono puri, fin dalla fondazione del mondo». (Mosè 6:54).

I bambini sono concepiti nel peccato?

Poiché non esiste peccato originale, nel senso in cui tale espressione viene usata dalla moderna Cristianità, ne consegue che i bambini non sono concepiti nel peccato. Essi non vengono in questo mondo macchiati da qualsivoglia impurità. Quando le nostre Scritture dicono che i bambini sono concepiti nel peccato, usano queste parole in un senso completamente diverso da quello ad esse attribuito dai credi della terra. Il significato scritturale è che essi nascono in un mondo di peccato per cui «quando essi cominciano a crescere, il peccato concepisce nei loro cuori ed essi conoscono l'amarezza, perché possano apprendere ed apprezzare il bene». (Mosè 6:55).

Che cosa si può dire del battesimo dei neonati?
Poche false dottrine hanno mai meritato e ricevuto una denuncia così vigorosa e ferma come quella diretta dal profeta Moroni contro il battesimo dei neonati. Quando questo ispirato autore chiese al Signore di illuminarlo sul battesimo dei bambini ascoltò queste parole: «Ascolta le parole di Cristo, tuo Redentore, tuo Signore e tuo Dio. Ecco, io sono venuto al mondo non già per chiamare i giusti alla penitenza, ma i peccatori; i sani non hanno bisogno di medico, bensì coloro che sono malati; dunque i bambini sono sani, poiché sono incapaci di commetter peccato; perciò la maledizione di Adamo è tolta da loro per mezzo mio, cosicché non ha alcun potere su di essi».
Mormon, parlando per il potere dello Spirito Santo, insegnò che «è una beffa dinanzi a Dio» battezzare i bambini; che essi «sono viventi in Cristo, fin dalla fondazione del mondo»; che è orribile malvagità rinnegare la pura misericordia di Cristo verso di loro; che tale credenza annulla il potere della redenzione di Cristo; che coloro che credono in questo falso concetto sono prigionieri «nelle catene dell'iniquità» e se dovessero essere recisi mentre nutrono tali pensieri, saranno cacciati in inferno; e che coloro che si umiliano, si pentono e sono battezzati «allora saranno tutti salvati coi loro bambini». (Moroni 8:8-25).

Tutti i bambini sono salvati automaticamente nel regno celeste?
La risposta a questa domanda è un enfatico sì. Gesù insegnò questa verità ai Suoi discepoli. Mormon la ripeté costantemente. Molti dei profeti ne hanno parlato e il concetto è implicito nell'intero piano di salvezza. Se non fosse così, la rendenzione non sarebbe infinita nella sua applicazione. E così, come è logico aspettarsi, la visione del regno celeste avuta da Joseph Smith contiene questa dichiarazione: «E vidi anche che tutti i bambini che muoiono prima di arrivare all'età della responsabilità sono salvi nel regno dei cieli». (Visione del regno celeste: 10).
Qualche volta ci viene chiesto se questo si applica ai bambini di tutte le razze; naturalmente la risposta è che quando la rivelazione dice tutti i bambini, intende tutti i bambini. Non esiste alcuna restrizione a motivo di razza, nazione o lingua. I bambini piccoli sono bambini piccoli ed essi sono tutti vivi in Cristo e sono tutti salvati da Lui mediante ed a causa dell'Espiazione.
Parlando della dichiarazione del Profeta che tutti i bambini sono salvi nel regno celeste, il presidente Joseph Fielding Smith disse: «Questo si riferisce ovviamente ai bambini di tutte le razze. Tutti gli spiriti che vengono in questo mondo provengono dalla presenza di Dio e, quindi, devono essere stati nel Suo regno . . . In principio ogni spirito umano era innocente. Tutti quelli che si ribellarono furono scacciati; i rimasti, quindi, hanno diritto alle benedizioni del Vangelo». (Dottrine di Salvezza, volume 2 capitolo 3).

Come e perché sono salvati?
Essi sono salvati mediante l'Espiazione e perché sono liberi dal peccato. Essi vengono da Dio in purezza; nessun peccato o macchia può contaminarli in questa vita ed essi ritornano in purezza al loro Creatore. Le persone responsabili devono diventare pure mediante il pentimento, il battesimo e l'obbedienza. Coloro che non sono responsabili dei peccati che commettono, non cadono mai spiritualmente e non è necessario redimerli da una caduta spirituale. Da questo deriva l'espressione che i bambini sono vivi in Cristo. Il Signore infatti dice: «I fanciulli sono riscattati fin dalla fondazione del mondo tramite il mio Unigenito». (D&C 29:46).

Avranno la vita eterna?
La vita eterna è la vita nel più alto cielo del mondo celeste; è l'esaltazione; è il nome del genere di vita che Dio vive. Consiste di una continuazione dell'unità familiare nell'eternità. Abbiamo citato passi

delle Scritture che dicono che i bambini saranno salvi nel regno celeste, ma ora ci troviamo davanti alla domanda se questo stato include il più grande di tutti i doni di Dio — il dono della vita eterna. E per la provvidenza di Colui che è infinitamente saggio, la risposta è affermativa. Salvezza significa vita eterna. I due termini sono sinonimi, significano esattamente la stessa cosa. Joseph Smith disse: «La salvezza consiste della gloria, autorità, maestà, potere e dominio che Geova possiede e in null'altro». (Lectures on Faith, pagg. 63-67). Siamo arrivati a parlare di questa salvezza come esaltazione — il che in effetti è — ma tutte le Scritture in tutte le opere canoniche la chiamano salvezza. Conosco soltanto tre passi in tutte le nostre Scritture, in cui si usa il termine salvezza per indicare qualcosa d'altro e di meno dell'esaltazione.

Abinadi disse: «Ed i fanciulli hanno essi pure la vita eterna». (Mosia 15:25). Joseph Smith dichiarò quanto segue: «I bambini saranno incoronati alla presenza di Dio e dell'Agnello; . . . essi godranno della pienezza di quella luce, gloria ed intelligenza che è preparata nel regno celeste». (Teachings of the Prophet Joseph Smith, pag. 200). Il presidente Joseph Fielding Smith parlò molto espressamente su questo punto: «Il Signore concede a questi esseri innocenti il privilegio di tutte le benedizioni di suggellamento che appartengono all'esaltazione. Prima di nascere, noi tutti eravamo già spiriti maturi, ed i corpi dei bambini piccoli cresceranno dopo la risurrezione fino a raggiungere la completa statura dello spirito; se poi essi saranno obbedienti, godranno di tutte le benedizioni proprio come se fossero vissuti fino alla maturità e le avessero ricevute sulla terra. Il Signore è giusto e non priverà alcuna persona di una benedizione semplicemente perché questa muore prima di averla ricevuta. Sarebbe chiaramente ingiusto privare un bambino piccolo del privilegio di ricevere tutte le benedizioni dell'esaltazione nel mondo a venire, semplicemente perché è morto nell'infanzia . . . I bambini che muoiono nell'infanzia non saranno privati di alcuna benedizione. Quando saranno cresciuti — dopo la risurrezione — sino alla completa statura dello spirito, avranno diritto a tutte le benedizioni alle quali avrebbero avuto diritto se avessero avuto il privilegio di dimorare qui e di riceverle». (Dottrine di Salvezza, vol. 2 cap. 3).

I bambini si sposeranno e vivranno in un'unità familiare?
Certamente. Non c'è alcun dubbio in merito. Se essi raggiungono la salvezza, che è la vita eterna, che è l'esaltazione, significa che essi si sposano e vivono nel nucleo familiare. Il presidente Joseph Fielding Smith ha esposto questo concetto con parole chiare ed è qualcosa che deve essere così per necessità. (Vedere Dottrine di Salvezza, cap. 3).

Perché alcuni bambini muoiono ed altri vivono?
Coloro che muoiono godono di una sorte migliore di quelli che rimangono nella mortalità?
Abbiamo la sicurezza che tutte le cose sono controllate e governate da Colui di cui siamo figli spirituali. Egli conosce tutte le cose, dall'inizio alla fine, e dà ad ognuno di noi le prove e le tribolazioni di cui Egli sa che abbiamo bisogno. Il presidente Joseph Fielding Smith una volta mi disse che dobbiamo presumere che il Signore sa e dispone anzitempo chi morirà nell'infanzia e chi rimarrà sulla terra per sottostare a tutte le prove necessarie nel suo caso. Questo concorda con la dichiarazione di Joseph Smith: «Il Signore ci toglie molti bambini, anche nell'infanzia, affinché essi possano sfuggire all'invidia degli uomini, ai dolori ed ai mali del mondo di oggi, essi sono troppo puri, troppo belli per vivere sulla terra». (Teachings, pagg. 196-197). E' implicito nell'intero schema delle cose che coloro di noi che sono arrivati agli anni della responsabilità hanno necessità delle prove e delle tribolazioni alle quali siamo soggetti. Il nostro problema è quello di vincere il mondo e di rag-

giungere quello stato puro e senza macchia in cui i fanciulli già si trovano.

Quale conoscenza hanno i bambini prima della loro nascita sulla terra in merito a Dio ed al piano di salvezza?
Ogni persona che nasce in questo mondo viene dalla presenza di Dio. Noi tutti Lo vedemmo in quel mondo eterno. Noi tutti udimmo la Sua voce. Egli ci insegnò le Sue leggi. Noi conoscemmo Cristo e decidemmo di seguirLo, quando fu scelto come nostro Salvatore e Redentore. Noi accettammo e comprendemmo il piano del Vangelo e demmo in gridi di gioia per il privilegio di ottenere un corpo mortale, quale parte di questo grande piano di salvezza. Quando ritorneranno puri e senza macchia al loro Creatore, i bambini — che in realtà sono adulti — otterranno di nuovo quella conoscenza del Vangelo che già possedevano.

I bambini saranno mai messi alla prova?
Assolutamente no. Qualsiasi idea che essi saranno messi alla prova in paradiso o durante il Millennio o dopo di esso è pura fantasia. Perché un essere risorto che è già uscito dalla tomba in possesso di un corpo celeste e la cui salvezza è garantita, dovrebbe essere messo alla prova? Il Signore metterebbe alla prova qualcuno che non può mancare di superare con successo ogni ostacolo e la cui esaltazione è già garantita? In quanto a questo, tutti i miliardi di persone che nasceranno durante il Millennio, quando Satana sarà legato «cresceranno senza peccato per la salvezza» (D&A 45:58) e, pertanto, non saranno messi alla prova. «Satana non può tentare i bambini piccoli in questa vita, né nel mondo degli spiriti, né dopo la loro risurrezione». (Dottrine di Salvezza, vol. 2 cap. 3). Questo è il chiaro linguaggio usato dal presidente Joseph Fielding Smith.

Qual è l'età della responsabilità?
La responsabilità non si acquisisce improvvisamente in un momento preciso. I bambini diventano responsabili in modo

Joseph Smith ha dichiarato in merito «alla madre di un piccino senza vita, che ella avrebbe avuto la gioia, il piacere e la soddisfazione d'allevare il suo piccino dopo la di lui risurrezione finché non avesse raggiunto la completa statura del suo spirito». (Dottrina Evangelica, Parte II, pag. 225).

graduale durante un certo numero di anni. L'acquisizione della responsabilità è un processo, non un obiettivo da raggiungere quando è trascorso uno specificato numero di anni, giorni ed ore. In una rivelazione il Signore dice: «Non possono peccare, poiché il potere non è accordato a Satana di tentare i fanciulli, fino a che comincino a divenir responsabili dinanzi a me». (D&A 29:47). Arriva, tuttavia, un momento in cui la responsabilità è reale ed effettiva e il peccato entra nella vita di coloro che si sviluppano normalmente. Si tratta dell'età di otto anni, dell'età del battesimo. (D&A 68:27).

Questo principio della responsabilità è stato distorto, pervertito e persino perduto in varie occasioni. Questo principio si trovava alla base della richiesta fatta al Signore da Mormon in merito al battesimo dei bambini. (Vedere Moroni 8). Uno dei passi più istruttivi su questo argomento, riporta le parole dette dal Signore ad Abrahamo: «Il mio popolo si è allontanato dai miei precetti e non ha osservato le ordinanze che Io ho dato ai loro padri», disse il Signore.
«Esso non ha osservato la mia unzione e il seppellimento e il battesimo che gli ho comandato;
Ma si è allontanato dal comandamento ed ha preso su di sé l'usanza di immergere i bambini e di aspergere il sangue». (Genesi 17:4-6, Versione ispirata).
Il battesimo degli infanti era un'usanza praticata anche in quei remoti tempi. Il motivo? Gli uomini non comprendevano più l'espiazione poiché, come troviamo scritto in questo stesso libro, quegli antichi popoli «dicevano che il sangue del giusto Abele era stato sparso per i peccati; ed essi non si sono resi conto di essere responsabili davanti a me». (Genesi 17:7, Versione ispirata).
Indi il Signore fece questa promessa ad Abrahamo: «Io istituirò con te il patto della circoncisione e sarà un patto tra me e te e la tua progenie dopo di te, di generazione in generazione, affinché tu possa sapere in eterno che i bambini non sono responsabili davanti a me sino a quando compiono gli otto anni». (Genesi 17:11, Versione ispirata).

Che si può dire delle persone mentalmente deficienti?
Per queste persone vale ciò che si è detto in merito ai fanciulli. Esse non arrivano mai all'età della responsabilità e vengono considerate come se fossero fanciulli. Se a causa di qualche difetto fisico o per altri motivi che ci sono ignoti, essi non maturano mai nel senso spirituale, morale, allora non diventano mai responsabili dei loro peccati. Essi non hanno bisogno del battesimo. Essi sono vivi in Cristo e riceveranno, erediteranno e possederanno nell'eternità quanto è dato a tutti i bambini.
Dopo aver rivelato che i fanciulli sono redenti sin dalla fondazione del mondo, mediante il sacrificio espiatorio di Colui che morì per salvare tutti noi, e dopo aver specificato che Satana non ha alcun potere di tentare i bambini sino a quando diventano responsabili, il Signore applica lo stesso principio a coloro che sono mentalmente deficienti: «E di nuovo Io vi dico, a chi, che sia dotato di conoscenza, non ho io comandato di pentirsi? E quanto a colui che non ha intelletto, sta a me di agire nei suoi riguardi secondo quanto è scritto». (D&A 29:49-50)

Quando e a quale statura i bambini risorgeranno?
Poiché essi riceveranno un'eredità celeste, che verrà loro nella prima risurrezione, il presidente Joseph F. Smith disse: «Joseph Smith insegnò la dottrina che il bambino deposto nella tomba si leverà come bambino nella risurrezione e, indicando la madre di un bambino senza vita, le disse: «Tu avrai la gioia, il piacere e la soddisfazione di nutrire questo bambino dopo la sua risurrezione sino a quando raggiungerà la piena statura del suo spirito». Dopo la risurrezione da morte c'è una restituzione, c'è un progresso, c'è uno sviluppo. Io tengo cara questa verità, poi-

ché rappresenta volumi pieni di felicità, di gioia e di gratitudine per la mia anima. Sia ringraziato il Signore che ci ha rivelato questi principi». (Gospel Doctrine, pagg. 455-56).

Qual è la responsabilità che abbiamo verso i nostri figli?

«Ecco, i figliuoli sono un'eredità che viene dall'Eterno; il frutto del seno materno è un premio». (Salmi 127:3). I nostri figli sono figli del nostro Padre. Egli ce li ha affidati per un tempo, per una stagione. Il nostro dovere è di allevarli nella luce e nella verità, affinché possano qualificarsi per ritornare alla Sua eterna presenza.

I genitori di Sion, hanno una responsabilità speciale nella cura e nel benessere delle anime loro affidate. Re Beniamino riassunse questa responsabilità nel seguente passo: «E non sopporterete che i vostri figliuoli soffrano la fame o la nudità; né che trasgrediscano le leggi di Dio, che bisticcino e si disputino e servano il diavolo, che è maestro di peccati, o lo spirito maligno di cui hanno parlato i nostri padri, un nemico di ogni giustizia. Ma insegnerete loro a seguire il cammino della verità e della serietà; li esorterete ad amarsi gli uni con gli altri ed a servirsi a vicenda». (Mosia 4:14-15; vedere anche D&A 68:25-28).

Che cosa possiamo dire, pertanto, di questa gloriosa dottrina in merito alla salvezza dei bambini?

In verità si tratta di una delle dottrine più dolci e più complete dell'intero Vangelo! E' anche una delle più grandi prove della divina missione del profeta Joseph Smith. Ai suoi giorni, i focosi evangelisti della Cristianità tuonavano dai loro pulpiti che la strada che porta all'inferno è pavimentata dai crani di neonati non più lunghi di un palmo, a causa di genitori che avevano trascurato di far battezzare i propri figli. La dichiarazione di Joseph Smith, che troviamo nel Libro di Mormon e nelle rivelazioni degli ultimi giorni, fu come una brezza di primavera pregna di pura verità: *i bambini saranno salvati.* Siano rese grazie a Dio che ci ha rivelato la Sua volontà in merito a queste anime innocenti e pure!

DOBBIAMO PAGARE I NOSTRI DEBITI

Da molti anni i dirigenti della Chiesa invitano i fedeli a non contrarre debiti. In questi giorni di incertezza economica questo consiglio è più appropriato che mai.

Vi è la tendenza in molti di noi ad avere un tenore di vita superiore alle proprie possibilità. Il credito facile in apparenza ce lo ha reso possibile. Alcuni devono pagare rate mensili che superano le loro entrate. Il risultato? Molti debiti che non vengono estinti.

Nei primi giorni della Chiesa restaurata il Signore dette istruzioni precise in merito all'onestà e al pagamento dei debiti personali. Egli comandò che i Santi pagassero i loro debiti: «Ed ancora, in verità vi dico in merito ai vostri debiti, ecco è la mia volontà che paghiate tutti i vostri debiti». (DeA 104:78).

Nel dare questo comandamento, Egli promise anche ai Santi che se fossero stati umili e fedeli e se avessero rispettato i Suoi comandamenti, Egli li avrebbe aiutati a saldare i loro debiti. Egli arrivò al punto di dire che, se fosse stato necessario, avrebbe intenerito i cuori di coloro verso i quali essi erano in debito, «in modo che sarà tolto dalla loro mente il desiderio di affliggervi». (DeA 104:80-81).

A Martin Harris, il Signore comandò: «Paga il debito che hai contratto col tipografo (per il Libro di Mormon). Liberati dalla schiavitù». (DeA 19:35).

Il Signore proibì al Suo popolo di contrarre debiti con i loro nemici (DeA 64:27) e comandò che non si contraessero debiti per la costruzione della Casa del Signore (DeA 115:13).

Mano a mano che le pressioni economiche aumentano, il pagamento dei debiti diventa un problema sempre più grave. Sarà un fattore positivo per tutti evitare di incorrere in spese al di là delle proprie possibilità. Il fatto di provvedere alla risoluzione di ogni obbligo che abbiamo contratto e farlo con lo spirito di «fare agli altri ciò che vogliamo sia fatto a noi» è una semplice questione di onestà.

La vita di un custode di cappella

LORA J. ASAY

Ne parlammo a lungo, anche dopo che fu scesa la notte. «Dobbiamo o non dobbiamo farlo?» Alla riunione del sacerdozio il vescovo aveva annunciato che c'era necessità di un custode a tempo pieno per il centro del palo. Mio marito Ace si era informato dopo la riunione e gli era stato detto di parlarne con sua moglie e di incontrarsi la sera dopo con i tre vescovi.

Gli sarebbe piaciuto quel lavoro? Si trattava di un vasto edificio, usato da tre rioni e da un palo. Con tutte le attività della Chiesa, ci sarebbe stato molto lavoro. Indubbiamente avrei dovuto aiutarlo a spolverare, a spazzare ed a lavare le finestre. Poiché abitavamo nelle vicinanze, mio marito avrebbe potuto fare ritorno a casa per il pranzo e risparmiare sulle spese di trasporto. Non avrebbe dovuto più lavorare per lunghe ore sotto il sole, il vento, la pioggia e la neve, cosa che invece doveva fare per svolgere il suo attuale lavoro. Non avrebbe più avuto bisogno di fare qualche turno di notte per arrotondare lo stipendio.

Ma, a cinquantanove anni, è difficile per un uomo cambiare professione. E se non gli fosse piaciuto?

Lunedì la grande decisione era stata presa. Avremmo accettato il lavoro di custodia della cappella! Ace dette le sue dimissioni e la domenica seguente, quando andammo in chiesa, per la prima volta vedemmo veramente l'edificio e vedemmo anche che c'era molto da fare.
Il primo compito fu quello di lavare le scale alle due estremità del corridoio. Una era larga un metro e mezzo, l'altra due, e ognuna aveva diciassette scalini. Da molto tempo nessuno l'aveva pulita a dovere, per cui era diventata di colore scuro, ricoperta di impronte e di macchie. Per due ore lavorammo con detersivi, spazzole e stracci. Alla fine fummo soddisfatti del nostro lavoro, particolarmente in quanto le scale risultarono ricoperte di un materiale plastico color crema, con righe più scure a imitazione del marmo.

Ace trovò che c'era sempre qualcosa da fare, qualcosa che doveva essere riparato o sostituito. Cambiò tutte le serrature delle porte esterne, sostituì le maniglie dei gabinetti e della sala culturale. Riparò le docce nello spogliatoio delle ragazze e fissò fermamente al pavimento, al loro posto, armadietti metallici che per qualche motivo erano stati spinti nel mezzo della stanza. Riparò alcuni tavolini che qualcuno aveva ammucchiato nella stanza della caldaia, cosìcché se ne potesse fare nuovamente uso nelle aule. Avevamo preso da poco questo lavoro quando iniziarono la costruzione di una nuova ala dell'edificio per ospitare l'ufficio del presidente del palo e la stanza del sommo consiglio.
Gli operai lavoravano per poche ore al giorno, lasciando in ogni angolo mucchi di detriti e sollevando nuvole di polvere che invadevano l'edificio. Avevamo appena finito di riparare al disordine causato il giorno prima, che gli operai ritornavano al lavoro riportando il caos in ogni dove. I membri del rione non si rendevano conto di questa situazione per cui, all'inizio, ci furono molte critiche al nostro operato. I lavori durarono circa tre mesi.
Un giorno ci fu detto che ci sarebbe stata una conferenza dei giovani nella sala della Scuola Domenicale dei bambini. I dirigenti chiesero se potevamo fare qualcosa di speciale per la stanza, per cui ci mettemmo veramente al lavoro. Lavammo tutte le finestre e gli infissi; spazzolammo e lucidammo i pavimenti; mandammo le tendine in lavanderia; tutto splendeva come nuovo. Dopo la riunione chiesi ad Ace se erano rimasti soddisfatti, egli disse: «Beh! Uno dei consiglieri del vescovo mi ha chiesto se non potevamo prestare maggiore attenzione a spolverare le sedie». Gli intervenuti alla riunione erano stati più numerosi del previsto, per cui erano stati costretti ad andare a prendere altre sedie proprio in quella parte dell'edificio in cui fervevano i lavori di costruzione! Questo ci fece sorridere, poiché ci rendemmo conto, per la prima volta, che non erano le cose che facevamo che venivano notate, ma quelle che non facevamo.
Ci volle parecchio tempo per lavare tutte le pareti dell'edificio. Cominciammo dagli spogliatoi, poi passammo agli ingressi ed ai corridoi, alla stanza della Società di Soccorso, alla stanza del sommo consiglio e infine alle aule. Pitturammo tutti i radiatori, i telai delle porte, le ringhiere, gli ingressi e vari altri luoghi. I tappeti, negli ingressi e nella stanza della Società di Soccorso, erano talmente consunti e sporchi che era impossibile ripurirli soltanto con la spazzola o lo straccio. Ace chiese al vescovo se si poteva chiamare una ditta specializzata per la pulizia dei tappeti e gli fu detto di non preoccuparsi in quanto pensavano di sostituirli con tappeti nuovi. Dopo aver atteso alcune settimane, Ace prese in affitto una macchina per la pulizia dei tappeti e si mise all'opera per conto suo. Questo migliorò grandemente le cose. A poco a poco l'edificio assunse un aspetto pulito ed ordinato.

Dopo due anni, un altro rione si aggiunse a quelli che già occupavano l'edificio portando così il totale a quattro. Lunedì, martedì, mercoledì e giovedì c'era la Società di Soccorso. Le dirigenti cominciavano ad arrivare anche alle otto e trenta del mattino. La stanza della Società di Soccorso, l'ingresso, la cucina, le scale, il nido d'infanzia, gli spogliatoi, tutto doveva essere pulito ed ordinato sin da quell'ora. Mentre si teneva la Società di Soccorso, noi pulivamo il resto delle aule, la cappella e la sala culturale. Poi, alle tre del pomeriggio, cominciavano ad arrivare le dirigenti della Primaria.
La stanza della Società di Soccorso, i nidi d'infanzia, la cucina e gli spogliatoi dovevano essere controllati e ripuliti se necessario. Quando terminava la Primaria dovevamo andare nelle aule, spazzare, lavare, riordinare le sedie, ripulire le lavagne e preparare ogni cosa per la serata di attività. Questo andò avanti per circa un anno. Poi due rioni si trasferirono ed a noi sembrò di essere in vacanza!
Una mattina, un venditore ambulante mi convinse ad acquistare un detersivo speciale per l'acciaio inossidabile ed altri metalli. Decisi di metterlo alla prova per ripulire gli interruttori della luce che erano ricoperti di sporcizia e di grasso.
Dopo averne puliti circa mezza dozzina con buoni risultati, andai negli spogliatoi dei ragazzi dove, accanto ad una scatola di derivazione, c'erano tre grossi interruttori l'uno accanto all'altro. Li ripulii con il detersivo e stavo per togliere ogni residuo di schiuma con la spugna umida, quando udii uno schianto. Mi voltai e vidi che dagli interruttori uscivano fiamme alte sino al soffitto. Mi misi a correre lungo il corridoio gridando «Al fuoco, al fuoco! Ho dato fuoco alla chiesa!» Ace si precipitò negli spogliatoi, ma trovò che le fiamme si erano spente e che la stanza era immersa nell'oscurità. Gli interruttori erano andati completamente distrutti.

Imparai che i detersivi chimici e l'elettricità non sono buoni compagni. L'ultima estate cominciammo le nostre ferie di due settimane il lunedì mattina. Ace volle ritornare a casa entrambi i sabati, per poter ripulire l'edificio prima delle riunioni domenicali. Questo non mi andava, poiché significava rinunciare ad una parte delle nostre ben meritate ferie, ma non potei rifiutarmi. Mentre ripulivo l'edificio continuavo a ripetermi: «Quello che stiamo facendo è sciocco; nessuno si cura se questo luogo è pulito o no. Se a qualcuno importasse, non ci sarebbero tanti rifiuti sparsi in ogni angolo. Nessuno noterà tutto il lavoro che abbiamo fatto».
Ad un certo punto sentii che qualcuno stava al mio fianco e mi sembrò di udire una voce che mi diceva: «A me interessa. E' la Mia casa e mi sta a cuore. Supponi che domani venissero dei simpatizzanti e trovassero la Mia casa sporca, che cosa penserebbero? Io mi sentirei in imbarazzo». Ne fui molto scossa, poiché mai avevo avuto una simile impressione. Da quel giorno non ebbi più motivo di dolermi del tempo che dedicavo alla pulizia della Sua casa.

Durante i nostri primi mesi di servizio, venimmo o ignorati dai membri o trattati con una certa condiscendenza. In seguito, a mano a mano che facevano la nostra conoscenza, l'atteggiamento dei fedeli cominciò a cambiare. Ace era sempre là, pronto a sistemare un tavolo, a spostare un armadio o a fare qualsiasi altra cosa. Diventò amico dei bambini e dei giovani adulti che lasciava giocare a pallacanestro od a palla a volo ogni volta che egli era presente nell'edificio. Essi contraccambiavano questa amicizia cercando di non sporcare gli ingressi, specialmente il sabato, dopo che Ace aveva ripulito e riordinato l'edificio per i servizi domenicali.
Dopo il primo anno la gente cominciò a trattarci con maggiore calore. Alcune delle insegnanti della Primaria ed i loro bambini, cominciarono a portarci anche dei piccoli doni per Natale. Un anno, un gruppo di ragazzi fece per noi un bellissimo presepe e ci portarono una corona di agrifoglio e di rametti di pino da appendere sulla nostra porta. Una classe della Primaria ci mandò una grossa cartolina firmata da tutti i membri e dall'insegnante, per ringraziarci per il modo in cui tenevamo pulito l'edificio.

La Società di Soccorso invitava Ace a consumare la colazione alla cappella il giorno di economia domestica. Una volta fummo invitati a colazione dalla presidenza del palo e dal sommo consiglio in occasione della visita di un'autorità generale per la conferenza del palo.
Siamo andati in pensione la primavera scorsa, dopo sei anni di lavoro per conto del Signore. Il lavoro è stato duro. Qualche volta abbiamo riso, altre volte pianto di commozione. Ci siamo fatti centinaia di amici e speriamo nessun nemico.
Le lacrime e le frustrazioni sono state molte, ma riteniamo che questa sia stata lo stesso una meravigliosa esperienza.

La casa del nostro Padre:

Ciò che potete fare per aiutare il custode della cappella

Migliaia di caratteristiche cappelle dei Santi degli Ultimi Giorni sono sorte in ogni angolo della terra. Esse svolgono un ruolo prezioso nel fornire un'atmosfera spirituale per i nostri servizi, le nostre classi e una buona parte della nostra vita sociale. Per molte ore, ogni settimana, questi edifici soddisfano le necessità dei programmi della Chiesa.
Tuttavia sono necessari molti sforzi per dare ai membri un edificio bello, pulito e comodo. Inizialmente i membri devono dedicare tempo e denaro, risparmiato con grandi sacrifici, alla sua costruzione. Poi, insieme con i dirigenti del sacerdozio ed i custodi, essi svolgono un ruolo vitale nella cura dell'edificio e del terreno circostante. Molte sono le cose che i membri devono fare per contribuire a tenere l'edificio in buone condizioni d'uso.

1. Siate grati di avere un buon custode. Dopo aver sostituito il custode durante le sue ferie, una sorella disse: «Tutti i membri dovrebbero avere l'opportunità di svolgere questo lavoro. Se si rendessero conto dei problemi che il custode deve affrontare, sarebbero molto più grati della sua presenza e ci penserebbero due volte prima di sporcare l'edificio in qualsiasi maniera».
2. Non aspettatevi che il custode supervisioni le attività che si svolgono nell'edificio. Egli deve dedicare tutte le sue attenzioni allo svolgimento del lavoro che gli è affidato. Un supervisore adulto, che non sia il custode, deve essere sempre presente ed avere la responsabilità della condotta di coloro che fanno uso dell'edificio e di chiudere porte e finestre alla fine delle attività.
3. L'operazione e la manutenzione dell'edificio richiede ingenti spese. Tali spese possono essere coperte soltanto se ogni famiglia dà il proprio contributo.
4. E' difficile servire troppi padroni nello stesso tempo, eppure i custodi spesso si vedono impartire istruzioni da molte direzioni. Fatta eccezione per i casi di emergenza, gli interventi dei custodi dovranno essere richiesti per il tramite del vescovo agente o del rappresentante dei beni immobili. Si dovrà preparare un programma che il custode potrà seguire nel preparare i vari ambienti per le attività stabilite.
5. I dirigenti del sacerdozio e delle organizzazioni ausiliarie, che hanno le chiavi dell'edificio, devono rispettare la fiducia che è stata loro accordata e non imprestare o fare duplicato delle chiavi senza permesso. Essi hanno la responsabilità di chiudere l'edificio se l'hanno aperto.
6. Nella decorazione per eventi speciali, non si deve aver l'uso di fiamme libere (candele, lanterne ecc.), o fare uso di altro materiale che possa costituire un grave pericolo in caso di incendio. Inoltre, i membri si devono rendere conto che alcuni tipi di nastro adesivo staccano la pittura e la vernice dalle pareti e da altre superfici.
7. I ripostigli devono essere ripuliti regolarmente per evitare che rappresentino un pericolo in caso di incendio. I dirigenti del sacerdozio e delle organizzazioni ausiliarie devono accertarsi che nessun materiale infiammabile sia conservato nei ripostigli loro assegnati; in particolare, le stanze delle caldaie non possono e non devono essere usate come magazzini.
8. Tutti i membri possono stare all'erta per notare attività od odori insoliti all'interno o all'esterno dell'edificio, affinché sia possibile avvertire le autorità in tempo sufficiente da impedire danni a causa di guasti, surriscaldamento, vandalismo, ecc.
9. I progetti di servizio presso la cappella non soltanto permettono di svolgere il lavoro necessario al minimo costo, ma insegnano anche ai membri ad apprezzare gli sforzi necessari per tenere in ordine l'edificio. Tutti coloro che partecipano ai progetti di servizio devono tuttavia accertarsi che il loro lavoro sia svolto a dovere, affinché il risultato finale sia accettabile sotto tutti i punti di vista.
10. Si dovrà fare ogni sforzo possibile per limitare il consumo di energia. Le luci e gli impianti di amplificazione dovranno essere spenti quando non sono in uso. Si dovranno tenere le finestre chiuse quando è in funzione l'impianto di riscaldamento o di condizionamento. Tali impianti dovranno essere spenti nelle stanze che non vanno usate per un lungo periodo di tempo. Risparmio di energia significa risparmio di denaro e il risparmio in ogni cosa deve essere un obiettivo lodevole per ogni membro della Chiesa.

L'edificio ed il terreno che lo circonda appartengono al Signore. Essi Gli sono stati donati con la dedicazione ed i membri vi entrano e ne fanno uso come Suoi ospiti. Rendendoci conto di questo fatto, dobbiamo tenere l'edificio ed il terreno che lo circonda pulito e presentabile affinché vi possa regnare costantemente uno spirito di edificazione. Questi principi devono essere insegnati nelle nostre case e con la nostra condotta mentre ci troviamo nella casa di riunione.
Nella Chiesa abbiamo la benedizione di possedere molti bellissimi edifici; altri si aggiungeranno a quelli che già abbiamo a mano a mano che la Chiesa progredisce in tutto il mondo. Dobbiamo aver cura di queste costruzioni affinché non soltanto potremo usarle per molti anni, ma perché rispecchino la dignità propria di una casa del Signore.

Il seme dell'apprendimento

THEO E. McKEAN

Alcune settimane fa abbiamo deciso di coltivare un orto. Io ho diretto le operazioni lasciando che fossero i miei figli a svolgere la maggior parte del lavoro — non perché sia indolente, ma perché ricordo che, se mio padre non mi avesse guidato attraverso esperienze simili, non avrei saputo come guidare a mia volta i miei figli. Inoltre essi non avrebbero saputo come insegnare ai miei nipoti e certamente non potevo lasciare che questo accadesse.

In modi assai simili noi, insegnanti del Vangelo, non dobbiamo considerarci indolenti quando mettiamo al lavoro i nostri figli o i nostri studenti. Una delle cose più preziose che saremo mai chiamati a fare, è di insegnare loro a studiare il Vangelo da soli. «Questa chiesa si appoggia sulla testimonianza individuale. Ognuno deve acquisire una testimonianza propria». (Anziano Boyd K. Packer, Teach Ye Diligently, pag. 208).

Gli sforzi degli studenti

Per quanto sia importante che noi predichiamo, insegnamo, spieghiamo, esortiamo e dichiariamo la verità, i nostri studenti, se vogliono acquisire una testimonianza propria, devono lavorare. (Alma 34:37). Devono leggere (Alma 33:14), meditare (Helaman 10:2-3), cercare di conoscere (2 Nefi 32:7), e studiare (2 Timoteo 2:15).

Essi devono chiedere (2 Nefi 4:35), cercare (Deuteronomio 4:29), e bussare (3 Nefi 27:29).

Essi devono desiderare (1 Nefi 11:1), chiedere (D&A 6:11), pensare (Filippesi 4:8), e scrivere (D&A 69:8). Poi, devono mettersi all'opera (Alma 34:32) diventando facitori della parola e non soltanto uditori (Giacomo 1:22).

Come insegnanti, noi abbiamo la responsabilità di guidare i nostri studenti a fare quelle cose che abbiamo elencato.

Un vecchio detto ci insegna che, se diamo un pesce ad un uomo, lo nutriamo per un giorno; ma se gli insegnamo a pescare, lo nutriamo per tutta la vita.

La preparazione dell'insegnante

Insegnare agli altri a studiare e stimolare il loro desiderio di farlo non è sempre un compito facile. Non soltanto l'insegnante deve fare tutto ciò che si aspetta che i suoi studenti facciano, ma deve anche preparare gli schemi che userà durante la lezione e svolgerne gli esercizi, affinché sappia ome meglio coinvolgere gli studenti in un'esperienza didattica.

Il progetto dell'orto ha richiesto grandi preparativi da parte mia. Sono stato costretto a prepararmi a rispondere ad ogni genere di domande. Ad alcune ho potuto rispondere con semplici «fai così» e «non fare così» e ad altre ho risposto dicendo parole quali: «Prendi il rastrello, tienilo così (dandone una dimostrazione) e muovilo così. Allora comincerai a comprendere il significato di quanto ti ho detto».

Ho dato loro arnesi ed altro aiuto ma, cosa più importante, ho messo nelle loro mani alcuni buoni semi, semi che per molti aspetti sono simili ai semi vivi di cui leggiamo nelle Scritture.

Fu il Salvatore che introdusse questo argomento dicendo: «Ecco, il seminatore uscì a seminare», per continuare a narrare una parabola ispirata che ci insegna tanto su come uno studente impara a conoscere il Vangelo. (Vedere Matteo 13:3-23).

Alma usò lo stesso metodo quando disse: «Ora, noi paragoneremo la parola ad una semenza». (Alma 32:28).

A questo punto ho versato alcuni semi nella mano di ogni ragazzo, affinché potesse esaminarli più da vicino. Essi si stupirono al pensiero che un piccolo chicco di granturco, grosso circa quanto un dente, fosse in grado di produrre più granturco di quello che avrebbero potuto consumare in un pasto.

Ma, il pensiero di questo potenziale o anche il tenere il seme nella mano, non basta. L'uomo deve anche piantare il seme. Alma, infatti, continua dicendo: «Se voi dunque darete posto nel vostro cuore, perché una semenza possa esservi piantata, ecco, se è una semenza vera, o un buon seme, se voi non lo buttate fuori con la vostra incredulità, e che non resistiate allo Spirito del Signore, ecco, comincerà a gonfiare nel vostro petto; e quando sentirete questo gonfiamento, comincerete a dirvi-questo deve essere un buon seme o piuttosto che la parola è buona, poiché comincia a dilatare la mia anima; sì, comincia ad illuminare il mio intelletto, sì incomincia a divenirmi deliziosa». (Alma 32:28).

La fede nel raccolto

Ormai i miei figli avevano l'acquolina in bocca, pensando al sapore del granturco raccolto e cucinato all'istante. «Piantiamolo!», esclamarono; poi chiesero: «Quanto tempo ci vorrà perché maturi? Sarà pronto domani?»

Alma risponde a queste domande con le seguenti parole:

«La parola ha riempito le vostre anime, e sapete che è germogliata, che il vostro intendimento comincia ad essere illuminato...

Allora, dopo che voi avete percepito questa luce, la vostra conoscenza è forse perfetta? No, vi dico, né dovete metter da parte la vostra fede, poiché avete soltanto esercitato la vostra fede per piantare la semenza...

Ed ecco, quando l'albero incomincia a crescere, voi direte: Curiamolo con gran cura, perché possa prendere radici, perché possa crescere e produrci dei frutti. Ed allora, se lo nutrite con molta cura, prenderà radici, crescerà e produrrà dei frutti». (Alma 32:34-37).

Rapidamente essi piantarono i semi. I ragazzi ormai erano stati personalmente coinvolti nel procedimento e cominciavano ad imparare da soli.

Come perseverare sino alla fine

A questo punto, i miei figli dovevano rendersi conto della necessità di avere pazienza. Il buon lavoro, cui avevano dato inizio quel giorno, doveva continuare, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana.

A questo punto, mi sembrò appropriato dichiarare, insegnare, predicare, esporre (o qualsiasi altro termine vogliate usare) alcuni ulteriori principi di verità. Essi dovevano rendersi conto che la crescita, che abbia luogo nel giardino o in classe, è un processo che si estende lungo un considerevole arco di tempo, non un evento isolato. I consigli che vengono impartiti in queste occasioni, ricalcano più o meno i seguenti concetti:

«Non soltanto dovete attendere, ma l'attesa deve essere piena di lavoro. Dovete fornire alla terra elementi nutritivi ed acqua; dovete zappettare attorno alle piante per tenere il terreno bene aerato e libero da erbacce. Soprattutto, dovete essere diligenti in quei giorni di afa, quando è molto più facile addormentarsi all'ombra di un albero. La cosa che vi spingerà a compiere il vostro dovere, anche davanti ad altri interessi e desideri, sarà la vostra fede. Non dovete dimenticare il potenziale che si nasconde in quel piccolo seme che avete tenuto nella mano soltanto alcuni minuti fa». Alma, riferendosi al seme che stava descrivendo, esprime così questo concetto: «Se voi nutrirete la parola, sì, se nutrirete l'albero man mano che crescerà, con la vostra fede, e con grande diligenza e

pazienza, attendendone il frutto, esso prenderá radici; ed ecco, sarà un albero che si stenderà fino alla vita eterna». (Alma 32:41).
Alma ci ha anche lasciato questi ammonimenti: «Ma se negligete l'albero e non vi curate di concimarlo, non prenderà radici, e quando verrà il calore del sole e lo brucerà, siccome non ha radici, si dissecchera, ed allora non vi resta più che ad estirparlo ed a gettarlo via.
Ora questo non avviene perché il seme non era buono, né perché il suo frutto non era desiderabile, ma perché la vostra terra è sterile, e perché non avete nutrito l'albero, perciò non potete raccoglierne il frutto». (Alma 32:38-39).

E' dio che fa crescere

Ed infine, dopo aver dato ai nostri studenti o ai nostri figli il buon seme e dopo aver insegnato loro a nutrirlo e ad averne cura mediante il lavoro, lo studio e la preghiera, dobbiamo ricordare ciò che disse Paolo: «Io ho piantato, Apollo ha annaffiato, ma è Dio che ha fatto crescere». (1 Corinzi 3:6).

LA VIA PIU' SICURA

Nei primi tempi, Oliver Cowdery e la famiglia Whitmer erano i sostenitori più fedeli della Chiesa. L'anziano Cowdery condivise la maggior parte delle esperienze spirituali più importanti del profeta Joseph Smith nella restaurazione della Chiesa.
La famiglia Whitmer si prestò in ogni maniera per aiutare il Profeta durante la traduzione del Libro di Mormon. Essi lo accolsero insieme ai suoi amici e gli misero a disposizione la stanza in cui la Chiesa fu organizzata.
Ma la famiglia Whitmer abbandonò la Chiesa; Oliver Cowdery fu scomunicato, e nonostante il suo ritorno alla Chiesa molti anni dopo, questa fu per lui un'esperienza tragica.
Quale fu la causa di questa apostasia? Cominciò con le critiche mosse contro il profeta Joseph Smith.
Il primo disaccordo avvenne nel 1830, non molto tempo dopo l'organizzazione della Chiesa. Soltanto poche settimane dopo, Hiram Page cominciò a ricevere false rivelazioni alle quali Oliver e la famiglia Whitmer dettero credito.
Poi, alcuni mesi dopo, una donna di nome Hubble cominciò a ricevere false rivelazioni portando la confusione nella mente di molte persone. La situazione era talmente grave che il Signore rivelò la Sezione 43 di Dottrina e Alleanze, nella quale i Santi sono ammoniti in questi termini: «Purgate l'iniquità che è fra voi» ed informati che le rivelazioni divine per la Chiesa vengono date soltanto per il tramite del Presidente della Chiesa: «E questa sarà una legge per voi, che voi non riceviate gli insegnamenti di nessuno che vi venga dinanzi, come rivelazioni o comandamenti». (v. 5).
In seguito il Signore stabilì questo principio: «. . . Nessun altro sarà nominato a questo dono se non attraverso lui», e cioè un uomo chiamato personalmente dal Presidente quale suo successore (v. 1-7).
Oggi ci sono coloro che asseriscono di possedere questo dono della rivelazione e che insegnano false dottrine. Nessuno di questi sedicenti «rivelatori» è stato scelto dal Presidente della Chiesa. Nessuno di loro si adegua ai termini indicati dal Signore. Nessuno di loro è stato divinamente chiamato a questa o a quest'altra posizione nell'opera del Signore, poiché il Signore stesso disse:
«Di nuovo, Io vi dico, che non sarà dato ad alcuno di andare a predicare il mio Vangelo o ad edificare la mia Chiesa, a meno che non sia ordinato da qualcuno che ha l'autorità ed è noto alla chiesa che ha l'autorità ed è stato regolarmente ordinato dai capi della Chiesa». (DeA 42:11).
Nessuno di noi deve lasciarsi influenzare da falsi «rivelatori». Nessuno di loro è stato chiamato come ha detto il Signore. La via più sicura è rimanere fedeli al Presidente della Chiesa.

Messaggio del presidente della missione

Presidente John R. Halliday
Missione Italiana di Milano

Durante il secondo conflitto mondiale ho sentito il bisogno di servire il mio Paese imparando a volare; dopo di ché svolsi i compiti di istruttore di volo per cinque anni durante il tempo lasciatomi libero dal mio lavoro di insegnante di musica di una scuola. Quando un pilota impara a volare, deve sapere, prima di ogni altra cosa, tracciare una rotta da una località all'altra. A quei tempi, prima del radar, le carte aeronautiche indicavano un percorso che teneva l'aereo lontano dai pericoli rappresentati dalle montagne e dagli altri ostacoli naturali. Poi si doveva volare secondo la rotta stabilita, da un punto ben preciso ad un altro in modo da non perdersi. (Questo tipo di esercizio è conosciuto come «navigazione a vista»). Spesso e volentieri le autostrade e i binari ferroviari costituivano punti di riferimento lungo i quali effettuare il volo, in modo da rimanere sulla rotta prestabilita. Qualche altra volta si doveva consultare la bussola per sapere in quale direzione si doveva andare.
A me piace paragonare la Bibbia ad una carta aeronautica, il Libro di Mormon ad una bussola e la pienezza del Vangelo alla strumentazione usata nella navigazione aerea moderna.
Il corso della nostra vita è simile ad un volo effettuato attraverso un continente. Le persone che possiedono ed usano la Bibbia nel corso della loro vita hanno molte maggiori probabilità di arrivare dove desiderano di coloro che vivono senza la guida dei suoi principi direttivi.

Oggi la scienza dell'aviazione è molto progredita. Con l'aiuto di piloti automatici, di calcolatori, ecc., si può decollare ed atterrare anche in condizioni atmosferiche avverse o di oscurità.

Noi, che abbiamo la pienezza del Vangelo e che cerchiamo di metterlo in pratica al meglio delle nostre possibilità, abbiamo maggiori opportunità di arrivare a destinazione, di poter tornare dal nostro Padre celeste e da Suo Figlio, Gesù Cristo, per vivere insieme a loro ed a tutti gli altri uomini che si sono sforzati di condurre una vita esemplare, di coloro che non possiedono e non fanno uso di questa sofisticata strumentazione.

Ogni volta che saliamo su un aereo e facciamo una traversata transatlantica, ringraziamo il nostro Padre celeste per averci dato questa meraviglia della scienza moderna, e, ben più importante, ringraziamoLo per la pienezza del Vangelo che provvede ad assicurarci una traversata sicura in questa vita onde poter giungere alla nostra destinazione se sapremo prima imparare ad applicare i principi di redenzione ed adopereremo ad essi la nostra vita.

Rapporto sulla conferenza di distretto di Puglia

Tre significativi spettacoli e la proiezione del film «La Prima Visione» hanno creato le premesse spirituali per la partecipazione alla bella conferenza del Distretto di Puglia tenutasi a Bari il 19 dicembre 1977 in una sala dell'Hotel Jolly.
Il Natale alle porte ha stimolato i bravi dirigenti. Essi hanno affermato che bisogna trascorrere le festività natalizie in modo da non sentire nostalgia per quelle famose vissute nel lontano passato.
Donandoci il Figliuolo, il nostro Dio ci ha insegnato che dobbiamo impegnarci a progredire nella comprensione e nell'attuazione dell'atto del donare.
Cosa regalare? I mezzi per rafforzare i legami familiari, preparando condizioni ambientali dove le esperienze tendano a perfezionare i membri della famiglia.
I rami regaleranno lavoro per la formazione dei futuri dirigenti, affidando incarichi a chi ne abbia più necessità.
I nostri sforzi devono tendere allo sviluppo completo degli aspetti del nostro carattere, portando al giusto livello quelli meno valorizzati.
Alla fine dell'anno solare, dunque, c'è la buona opportunità per stilare un bilancio di revisione del tempo trascorso e per pianificare, alla luce dei risultati ottenuti un migliore anno con la stipulazione di sfide, fissando obiettivi degni di figli di Dio quali noi siamo.

Tra i graditi ospiti c'erano il presidente e sorella Larcher, di cui pubblichiamo una piacevole istantanea.

«ANDATE ED AMMAESTRATE TUTTI I POPOLI»

Anche Enzo ha accolto questo invito ed ora è diventato l'Anziano Sacco, un missionario mormone con tanto di targhetta infilata nel taschino della giacca.
L'Anziano Sacco non è solo un nuovo missionario italiano in terra italiana; egli, per la Missione Italiana di Milano, significa anche il superamento di una meta. Infatti per il 1977 la Missione Italiana di Milano si era prefissa di avere sei missionari in campo. L'Anziano Sacco ha fatto superare questa meta diventando il settimo missionario.
Egli è ora l'orgoglio di tutti gli amici ed un esempio per coloro che vorranno emularlo nel seguire la chiamata del Signore.

Perciò, se voi avete desiderio di servire Iddio, voi siete chiamati al lavoro.

Un nuovo missionario italiano è entrato nel "campo già bianco, pronto per la mietitura".
È l'Anziano Giuseppe Walter Carnieletto, un giovane del Ramo Milano Ovest, che svolge il servizio missionario nella Missione Italiana di Roma.
Come tanti altri giovani italiani anche lui ha sentito la necessità di dare il suo contributo all'avanzamento del lavoro del Signore nel nostro Paese.

Walter è conosciuto da moltissimi giovani italiani per le sue attività svolte nel Seminario e durante le Conferenze della Gioventù.
Anche in questa nuova occasione il suo comportamento sarà d'esempio ai giovani che hanno già ricevuto il Vangelo e che sentono il desiderio di comunicarlo agli altri.
All'Anziano Giuseppe Walter Carnieletto "La Stella" augura una missione di successo.

Conoscere il proprio dovere.

Una delle più significative rivelazioni date dal Signore al profeta Joseph Smith è quella riportata nella Sezione 107 di Dottrina e Alleanze, che termina con un importante ammonimento:
"Pertanto, che ognuno apprenda ora il suo dovere ed agisca in tutta diligenza nell'ufficio a cui è nominato.
L'indolente non sarà tenuto degno di occupare la sua carica, e colui che non apprende il suo dovere e non si mostra meritevole non sarà degno di conservare la sua posizione. Così sia. Amen". (DeA 107:99-100).
A commento di questo passo, una volta il presidente David O. McKay disse: "Vi sono due principi inerenti alla responsabilità individuale: primo, conoscere quale è il proprio dovere; secondo, agire diligentemente per portare a termine questo dovere.
L'uomo che sa qual'è il suo dovere e non lo porta a compimento non è sincero con sè stesso; non è sincero con il prossimo".
Il presidente Harry S. Truman una volta disse:
"Ho studiato la vita di molti grandi uomini e donne celebri, ed ho constatato che gli uomini e le donne che hanno raggiunto alte aspettative sono quelli che si sono applicati al lavoro che avevano per le mani con tutta la loro energia, il loro entusiasmo e il loro impegno".
Dobbiamo svolgere i nostri incarichi di Chiesa al meglio delle nostre possibilità.
Il Signore non deve venire al secondo posto nei pensieri degli uomini, e neppure dobbiamo trascurare il Suo lavoro.
Egli ci dice che la gloria di Dio è l'intelligenza, e sicuramente Egli vuole che svolgiamo il nostro dovere con intelligenza; per cui ci chiede di conoscere bene qual'è il nostro dovere e di portarlo a termine diligentemente.

In ricordo del fratello Lorenzo Rocca.

Il nostro caro fratello Lorenzo Rocca era venuto in cappella domenica 27 novembre nonostante la sua precaria salute, per ricevere il Santo Sacerdozio di Dio. Tutti i membri del Quorum degli Anziani del Ramo Milano Nord lo hanno visto salire le scale aiutato dal figlio Alessandro e da alcuni fratelli ed hanno visto nei suoi occhi l'entusiasmo di un giovane desideroso di andare dove il Signore manifesta la Sua volontà ai suoi Santi.
Nonno Lorenzo, come molti di noi lo chiamavano, non ha potuto ricevere il Sacerdozio durante questa prova nella mortalità.
È proprio durante la riunione del Sacerdozio, mentre i fratelli cantavano un inno al Signore, che egli ha lasciato il suo corpo mortale per continuare il cammino eterno nel mondo degli spiriti.
Lo abbiamo visto lasciare questa terra e questa esistenza dolcemente e serenamente proprio come il Signore ha promesso a coloro che credono in Lui. Il servizio funebre si è svolto con semplicità e decoro alla presenza dei familiari, amici, fratelli e sorelle della Chiesa.
Siamo sicuri che dove si trova ora il fratello Rocca Lorenzo continua a progredire nella conoscenza del Vangelo, e noi tutti che conserviamo di lui un dolce ricordo faremo il possibile per aiutarlo nel suo cammino.

Una cura contro l'odio.

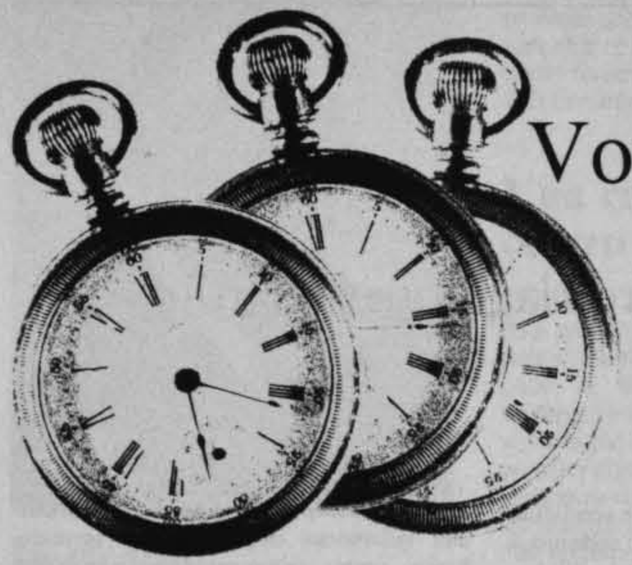
Mentre gli Americani stanno adoperandosi presso gli Arabi ed Israele per cercare di stabilire un rapporto che porti alla pace in Medio Oriente, le fonti di informazione britanniche affermano che vi sono più del 50% di possibilità che la guerra ricominci entro due anni.
Le guerre continuano in Africa; le minacce aumentano in Corea; le armi delle due superpotenze diventano sempre più potenti e sofisticate.
Un elemento che rende la prospettiva di una guerra ancora più orribile è la proliferazione dell'arma atomica tra le piccole potenze che possono non sentire alcuna remora nel suo uso. La situazione si fa sempre più minacciosa.
Tutta questa mostra di forza riflette lo spirito di violenza che piano piano sta diventando generale nel mondo. Sembra che la rabbia e la bestialità siano diventate un modo di vivere in molti ambienti.
Questo spirito di violenza si infiltra anche nelle migliori famiglie attraverso i programmi televisivi dati in pasto alle menti più impressionabili.
Gli studiosi dichiarano sempre più frequentemente che la causa della violenza tra i ragazzi va fatta risalire direttamente ai programmi televisivi.
Le nazioni e gli individui devono tornare in sè e cominciare a capire che la violenza chiama violenza e che ogni espressione di odio e di malvagità contribuisce a distruggere la pace.
L'odio è diabolico; è ispirato da Satana in persona. Se dovessimo misurare la quantità della violenza tra gli uomini ci accorgeremmo ben presto che il diavolo sta diventando forte nel mondo. Vi è un solo modo di combatterlo: vivere in rettitudine.

Come imparare dagli errori altrui

PHILLIP C. SMITH

Se siamo selettivi nelle cose che scegliamo di fare in questa vita, abbiamo soltanto il tempo necessario per le esperienze più importanti. Per esempio, una madre illuminata preferisce la maternità alla carriera. Un giovane vince ogni desiderio di provare gli aspetti più sconcertanti della vita per potersi dedicare ad esperienze positive ed edificanti.
Molte persone ritengono che non sia possibile comprendere pienamente o trarre profitto da esperienze non vissute personalmente. Per esempio, essi dicono che soltanto i poveri possono veramente comprendere cosa sia la povertà; che soltanto il peccatore può veramente conoscere la natura o le conseguenze del peccato. Essi asseriscono che non v'è sostituto all'esperienza diretta.
Questa argomentazione comporta almeno due pericoli. In primo luogo è rischioso vivere in un'atmosfera di peccato per conoscerlo bene o per aiutare gli altri che stanno peccando a redimersi, poiché l'individuo può diventare vittima proprio di quelle cose che vuole che gli altri evitino. Per esempio, provare la droga per sapere di che cosa si tratta, può portare all'asservimento della propria persona invece che alla redenzione degli altri. In secondo luogo, questa argomentazione non tiene conto del fatto che lo Spirito Santo può dare tutta la comprensione necessaria e che l'uomo può, per simpatia, arrivare a comprendere, come fece Gesù, ciò che il peccato significa per gli altri.
Gesù comprendeva il peccato meglio dello stesso peccatore, pur senza aver mai peccato Egli stesso. I profeti sono stati e sono tutt'oggi acuti osservatori delle conseguenze del peccato, pur senza prendervi parte, e possono così offrire una guida adeguata a coloro che vogliono redimersi.
Quando siamo spiritualmente guidati per simpatia, arriviamo ad una maggiore comprensione della natura del peccato di quanto faremmo se lo commettessimo noi stessi, poiché quando facciamo uso della simpatia cerchiamo soltanto di comprendere e non siamo soggetti alle distorsioni percettive presenti in coloro che cercano di giustificare il proprio comportamento.

Phillip C. Smith, professore associato di educazione, Istituto della Chiesa delle Hawaii.



Voi dunque siate perfetti

BRENDA HUNT

Il silenzio continuò a regnare nella cappella anche dopo il servizio sacramentale, mentre il giovane vescovo si avvicinava lentamente al pulpito. «Posso chiedervi di mostrare, mediante alzata di mano, quanti di voi amano il Signore?»

Da ogni parte della congregazione venne alzata la mano, alcuni con decisione, altri con qualche esitazione, altri ancora fecero soltanto un accenno. Pochi membri tennero le mani in grembo. «Molto bene», disse il vescovo compiaciuto. «Quanti di voi desiderano avere un giorno perfetto?»

Di nuovo i membri alzarono la mano.

«Larry, vorresti avere un giorno perfetto? Per favore vieni qui, davanti alla congregazione. Gene e LaRae? DeeAnn? Sean? Tess e John? Lynn e Mike?»

I nomi vennero pronunciati lentamente ed attentamente, con una breve pausa tra l'uno e l'altro. Alcuni abbassarono un poco la mano alzata, altri la riposero in grembo, soltanto pochi perseverarono nel tenere alzata la mano con decisione.

«Una vedova? Abbiamo qui una vedova che desidera avere un giorno perfetto?» Ci fu un momento di silenzio mentre il vescovo volgeva lo sguardo sulla sua congregazione formata principalmente da vedove e da persone anziane. «Vivian, desideri anche tu avere un giorno perfetto?»

Il vescovo, indi, si voltò verso coloro che stavano sul pulpito alle sue spalle. «Ora, quale giorno desiderate come vostro giorno perfetto? Martedì?»

Sorpresa, incredulità, stupore — nessuno si era veramente aspettato di dover prendere un impegno preciso. Alcuni annuivano, altri rimanevano immobili. Dopo alcuni secondi, qualcuno suggerì giovedì poiché era più lontano di martedì ed avrebbe dato loro un tempo più lungo in cui prepararsi. Così giovedì fu scelto come il giorno perfetto.

Il vescovo, con gli occhi sorridenti, disse: «Molto bene. Giovedì avrete un giorno perfetto. E domenica prossima, alla riunione sacramentale, vi chiederemo di descrivere il vostro giorno perfetto».

Poi, il vescovo si volse nuovamente verso la congregazione. «C'è qualcun altro che desidera avere un giorno perfetto?» James, un giovane insegnante nel Sacerdozio di Aaronne con il volto ricoperto di efelidi ed un sorriso attraente, alzò la mano. Anche lui fu incluso nel gruppo.

«Giovedì queste undici persone avranno un giorno perfetto», continuò il vescovo rivolgendosi alla congregazione. «La vostra responsabilità di membri del rione è quella di pregare affinché essi raggiungano il loro obiettivo».

Che cosa rende un giorno perfetto? In che modo si può vivere un giorno perfetto? Durante la settimana, ogni volta che i membri del rione si incontravano, l'argomento della discussione era inevitabilmente quello del giorno perfetto. Tutti erano ansiosi di ascoltare una relazione su quell'evento.

Alla fine arrivò anche la domenica.

Vivian è una vedova, alquanto alta, con i capelli castani tagliati corti e gli occhi splendenti. Di solito siede in silenzio a tutte le riunioni; un poco timida per esprimere i suoi pensieri in merito ad un argomento davanti agli altri. Ella aveva deciso di iniziare il proprio giorno perfetto andando al tempio e facendo poi alcune delle cose che aveva sempre avuto in animo di fare, ma per le quali non sembrava mai aver avuto il tempo necessario. Ma il suo giorno non andò esattamente come ella lo aveva programmato. Si svegliò con un terribile raffreddore, il primo che aveva avuto da tre anni e mezzo a questa parte. Così era stata costretta a seguire un nuovo piano d'azione.

Molte delle carte lasciatele da sua madre erano conservate in una grossa scatola a casa sua. Ella tirò fuori la scatola e decise di dedicare alcune ore a mettere insieme un album sulla vita della madre. «Non volevo farlo da sola», ella disse, «così telefonai a mia sorella per dirle che stavo andando a casa sua». Insieme alla sorella ella ricostruì la storia della vita di sua madre con fotografie e parole. Questo lavoro richiese più delle poche ore che aveva pensato di dedicarvi, ma il risultato finale fu un album meraviglioso.

L'attività svolta in quel giorno perfetto aprì davanti a lei nuovi orizzonti. «La mia benedizione patriarcale diceva che avrei lavorato alla genealogia della mia famiglia, ma non conoscendo questa materia non mi riusciva di interessarmi ad essa», confessò Vivian. «Tuttavia, dopo aver fatto quell'album sulla vita di mia madre, decisi di fare altrettanto per mio marito e fu una cosa molto piacevole. Ora, ho così in mio possesso la storia della vita di mia madre, di mio marito, di mio figlio e di mia figlia. Dopo aver riordinato tutto il materiale raccolto lungo l'arco degli anni, ho in mio possesso informazioni sufficienti per svolgere il lavoro di tempio per molti miei antenati. Mi rendo conto che il mio lavoro è appena agli inizi e ne sono felice».

La sua vita ha nuove mete e la felicità che le riempie l'anima è evidente a tutti.

Sean è un attivo ragazzo di quindici anni, pieno di vita, in possesso di un magnifico senso dell'umorismo. Egli prese seriamente l'impegno di avere un giorno perfetto. Lo studio delle Scritture non ha mai fatto parte delle sue abitudini quotidiane, ma egli decise che particolarmente nel suo giorno perfetto doveva leggere quei sacri libri. «Non so perché diventò così importante per me leggere le Scritture in quel iorno, ma fu così», spiegò Sean. «In ripetute occasioni, durante la notte tra mercoledì e giovedì, mi svegliai sicuro di aver dormito troppo. Alla fine, quando la sveglia suonò alle sette del mattino, rimasi a letto per qualche secondo per destarmi completamente, indi allungai la mano e presi le Scritture. Lessi per circa 45 minuti, poi mi preparai per la scuola. La lettura delle Scritture sembrò aver dato un tono nuovo all'intera giornata.

Non è sempre facile andare d'accordo con i compagni di scuola, gli insegnanti ed i membri della famiglia, e quel giorno perfetto non fu un'eccezione. In parecchie occasioni fui sul punto di esplodere. Commisi anche alcuni errori, ma in totale i risultati furono migliori di molti altri giorni.

Un'altra cosa che la lettura delle Scritture ha fatto per me, è indurmi a pensare alle mie benedizioni, alle cose che dovrei fare, ai miei errori. Spesso, durante il giorno, mi sono chiesto cosa potevo fare per diventare più perfetto».

«Che cosa posso fare per diventare più perfetto?», fu la domanda che molte persone si posero quel giorno e molti trovarono la risposta in Matteo 25:40.
«In verità vi dico che in quanto l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me».
James fu uno di loro. Egli è sempre pronto ad aiutare la gente, ma qualche volta la gente ha bisogno di aiuto nel momento meno appropriato. «Sembra quasi che la mamma voglia che facciamo qualcosa proprio quando alla televisione trasmettono il nostro programma preferito o quando il libro che stiamo leggendo è arrivato al punto più interessante. Perché la mamma non mi chiede mai di portare fuori i rifiuti quando sto studiando?»
Così egli promise a se stesso che quel giovedì avrebbe fatto ciò che gli veniva chiesto, quando gli veniva chiesto e, cosa più importante, che lo avrebbe fatto con buonumore. «Non fu facile ricordarmi questa promessa. Qualche volta dovevo fermarmi un attimo e rammentarmi di farlo subito, ma prima della fine del giorno mi ero condizionato a rispondere immediatamente ad ogni richiesta. Questo bastò a farmi sentire felice».
John e Tess trovarono cosa gradita le visite fatte ai vicini che decisero di prolungare il loro impegno per farlo durare un'intera settimana.

«Non appena ricevemmo questo incarico dal vescovo, tornammo a casa e cominciammo a discuterne, facemmo piani, pregammo. Poi facemmo altri piani e pregammo ancora», riferì John.
«Da domenica a giovedì continuavo a pensare al giorno fatidico che stava avvicinandosi. Sapevo di aver avuto tempo sufficiente per prepararmi e che giovedì avrei dovuto vivere al meglio delle mie possibilità. Non avrei potuto trovare alcuna scusa», disse Tess.
Essi decisero di riempire il loro giorno con visite fatte ai vicini, portando della frutta od altri piccoli doni a coloro che erano ammalati ed esprimendo il loro ringraziamento a coloro che li avevano aiutati.
«Tante persone sono sole ed hanno soltanto il desiderio di parlare», disse John, che era membro del comitato d'integrazione del rione. «Volevamo fare visita a questi vicini per convincerli che ci curiamo di loro ed è stato meraviglioso vedere come si sono aperti con noi. Una sorella chiese se, una volta ogni tanto, i sommi sacerdoti potevano andare a casa sua per somministrarle il sacramento, poiché ella non era in grado di venire alle riunioni. Così, ne parlai con il vescovo e la settimana dopo due di noi andarono a portarle il sacramento».
Il loro giorno era stato un successo? «Oh, sì! La maggior parte del tempo pensiamo a ciò che dovremmo fare, ma non facciamo mai alcuno sforzo per realizzare i nostri piani; e quando alla fine lo facciamo, ci sentiamo pieni di un sentimento di felicità», disse Tess.
DeeAnn decise che non soltanto era importante esprimere la propria gratitudine alle amiche, ma doveva esprimerla anche alla famiglia. Quel giorno ella telefonò a due fratelli e ad una sorella, soltanto per esprimere loro il proprio affetto. I suoi occhi erano pieni di vita ed i suoi capelli biondi ondeggiavano morbidi nell'aria, mentre ella muoveva il capo e rideva ricordando le reazioni dei suoi cari. «Mio fratello non riusciva a credere che lo avevo chiamato solo per questo. Continuava a chiedermi: «Che cosa è successo?»
Sapevo che, se volevo cercare di vivere un giorno perfetto, era necessario valutare il modo in cui vivevo. E lo feci, per cui ora sono cosciente delle molte benedizioni che possiedo. La mia gratitudine crebbe a dismisura e mi resi veramente conto di quanto la mia famiglia significhi per me.

Da quando gli ho fatto quella telefonata, mio fratello mi ha chiamato un paio di volte senza alcun motivo in particolare, soltanto per informarsi se stavo bene. In tutti gli anni che sono stata lontano da casa questo non era mai accaduto».
Mike e Lynn sono una giovane coppia di coniugi con due figli in tenera età. Essi volevano in particolare passare quel giorno con i loro figli; farne un giorno speciale per tutta la famiglia. Quel giorno tutti si adoperarono al massimo delle loro capacità per rendere felici gli altri membri della famiglia. Passarono il giorno in campagna a conoscersi meglio gli uni gli altri e a conoscere meglio il loro Padre nei cieli. Per usare le parole di Mike, «Non è possibile avere un giorno perfetto senza migliorare la vostra vita in famiglia. Per noi è stata un'esperienza meravigliosa».
Lynn parlò di un altro episodio che le era accaduto quel giorno. «Mi alzai presto e decisi di preparare una buona colazione. Cominciai col fare le frittelle; stavo sbattendo gli ingredienti con la frusta, forse un po' troppo vigorosamente, poiché improvvisamente la pasta schizzò dappertutto: sul pavimento, sui mobili e su di me. Poi, abbassai lo sguardo sul mio figlioletto e vidi che aveva sul volto decine di gocce di pastella. I suoi occhi esprimevano il più grande stupore. Guardandolo in quelle condizioni cominciai a ridere. Normalmente mi sarei irritata davanti ad una situazione simile.

E subito dopo colazione, ricevetti una telefonata da mia madre la quale mi chiedeva se quella mattina avrei potuto dare un passaggio a mia sorella che doveva andare a lavorare. Vestii i bambini, feci riscaldare la macchina e andai da mia madre. Quando arrivai scoprii che mia sorella aveva trovato un altro passaggio. di nuovo fui in grado di accettare una situazione con filosofia invece di irritarmi.

Ma mentre tornavo a casa scoppiai a piangere. Mio figlio mi chiese che cosa non andava e tutto quello che riuscii a rispondere fu: «E pensare che dovevo avere un giorno perfetto»».

«Per vivere un giorno perfetto, è estremamente importante programmare e prepararsi. E' importante credere che sia possibile vivere veramente un giorno perfetto», dichiarò Gene. «Non è che mi fossi dimenticato dell'impegno che mi ero assunto, ma semplicemente continuavo a sperare che quel giorno non sarebbe mai venuto. Mai prima di allora avevo cercato di pensare di vivere un giorno perfetto, e la sola idea mi intimoriva.
Se dovessi usare la scala dall'1 al 10 per dare un voto al mio giorno perfetto, sceglierei più o meno un 6. E' stata una giornata migliore della norma soltanto perché ero cosciente del mio impegno e mi rendevo conto che dovevo almeno fare un tentativo, ma in realtà non mi ero preparato e così non ho avuto quel genere di giorno che avrei voluto vivere».
Come possiamo prepararci per un giorno perfetto? «Le occasioni nella mia vita, in cui mi sono sentito veramente vicino al Signore, si sono verificate quando avevo pregato insieme alla mia famiglia e studiato le Scritture. Ho trovato che nel mio giorno perfetto, i miei pensieri vagavano da cosa in cosa. Tutte le cose inutili, con le quali avevo riempito il mio cervello negli ultimi anni, quel giorno sembrarono venire in superficie. Non mi ero preparato ad avere una buona giornata — a vivere un giorno perfetto. Così ho fallito nel tentativo di vivere perfettamente semplicemente perché non ho dedicato il tempo necessario alla mia preparazione. Ma anche così questa giornata ha avuto un impatto sulla mia vita. Non avevo mai neppure pensato di cercare di vivere un giorno perfetto, ma ora ci penso spesso ed un giorno riuscirò nel mio intento».

LaRae è la moglie di Gene e madre di due adolescenti. Di solito lei è già stanca prima della fine della giornata, ma nel suo giorno perfetto ella si sentì piena di vigore. Fu in grado di occuparsi di molte delle cose che aveva sempre voluto fare. «Ma,» aggiunse, «cercando di vivere un giorno perfetto mi sono resa conto di alcune cattive abitudini che avevo preso. Per esempio, improvvisamente mi irritavo con Gene per cose da nulla, per fatti senza alcuna rilevanza o importanza. Mi convinsi che si trattava semplicemente di una cattiva abitudine. Ora mi sto adoperando per vincere questi aspetti negativi della mia vita».
Ogni partecipante a questo progetto sui generis fu aiutato ad identificare i suoi difetti e ad intraprendere i primi passi per

la loro eliminazione. Larry aveva partecipato ad una campagna per una settimana perfetta ed anche ad un esperimento per un giorno perfetto durante la sua missione. «Come molti missionari ritornati a casa, avevo perso l'abitudine allo studio. Sembrava ci fossero sempre molte altre cose che richiedessero il mio tempo. Così, quando ricevetti questa chiamata dal vescovo, decisi che avevo bisogno di stabilire nuovamente quel rapporto intimo con il Signore che avevo sentito durante la mia missione.
Le cose non andarono proprio come le avevo programmate. Finii dal dentista per farmi estrarre un dente del giudizio che mi causava un dolore insopportabile; tuttavia non ritengo che il mio giorno sia stato un fallimento. Ho cercato coscienziosamente di vivere perfettamente a prescindere dalle circostanze. Ho cercato di elevarmi nelle normali azioni quotidiane della vita ed ho nuovamente imparato alcuni concetti molto importanti».
Che cosa spinse il vescovo a rivolgere una richiesta di questo tenore ai membri del suo rione?

«Ho sempre pensato a vivere un giorno perfetto. Ma talmente grandi sono le influenze e le pressioni del mondo esterno, che raramente possiamo concentrarci sulle cose spirituali ed idealistiche e spesso parliamo dell'impossibilità di vivere un giorno perfetto o una vita perfetta. Ma sentivo fortemente l'impulso, mentre portavo la mia testimonianza, che i tempi erano maturi per un tentativo da parte dei membri.
«Quel giorno, molti altri membri cercarono di vivere una vita perfetta, anche se non erano stati specificatamente invitati a farlo. Molte volte, da quel giorno, quando ho tenuto un'intervista per l'emissione di una raccomandazione per il tempio, i miei fedeli hanno espresso i loro pensieri sulla perfezione. Quel mio invito ha avuto un grande impatto sulla vita di molti membri del rione».
E questa esperienza ha riavvicinato gli uni agli altri i membri del rione. Tutti si interessarono realmente ai risultati dell'esperimento. Il vescovo aveva spiegato che avevamo la responsabilità di pregare per i membri e lo facemmo. Mi sorpresi a preoccuparmi per loro specificatamente, individualmente. Ogni membro del rione assunse nella mia mente il ruolo di una persona a sé stante, con speranze, aspirazioni e preoccupazioni proprie.
La mia vita diventò così più ricca e più piena. Fui più cosciente dell'impegno che tutti hanno di perfezionare se stessi e mi sono sorpreso a fare quelle cose che invitano lo Spirito del Signore a rimanere sempre con me; molti membri del rione ebbero le stesse impressioni.
Come membri della Chiesa ci viene ricordato costantemente che il nostro obiettivo è la perfezione. Così fu interessante osservare che ognuno dei partecipanti a questo esperimento sentì la necessità di fare cose che aveva trascurato di fare, o di smettere di fare cose dannose per il proprio progresso. In altre parole, troppo spesso manchiamo di includere nella nostra vita quotidiana le cose che sono essenziali per il raggiungimento della perfezione: la preghiera, la lettura delle Scritture, il servizio per il prossimo, il rafforzamento dei legami familiari, ecc. Fu anche interessante notare come cose inaspettate, quali un raffreddore, un mal di denti ed altri inconvenienti turbarono il normale svolgimento del programma stabilito a dispetto anche della più attenta pianificazione. Eppure queste cose dettero ai partecipanti l'opportunità di mettere in pratica la pazienza e l'autocontrollo.
Non c'è stato un drastico mutamento nella vita di coloro che hanno partecipato a questo esperimento o che vi hanno semplicemente assistito come spettatori, ma tutti, per qualche aspetto, hanno progredito e stanno ancora progredendo.

LA CHIAMATA DELLA TROMBA

In una delle prime rivelazioni di questa dispensazione, il Signore dichiarò: «Non scherzate con le cose sacre».
L'ultima conferenza generale trasmessa per via satellite alle radio e televisioni di molte nazioni del mondo, ha portato un messaggio importante a tutti gli uomini, un messaggio del Signore, rivelato per il tramite della voce dei Suoi profeti, i quali hanno ammonito gli abitanti della terra che le future catastrofi si potranno evitare soltanto se l'uomo si pentirà e vivrà nell'osservanza del Vangelo.

«E la voce di ammonimento andrà ad ogni popolo, per bocca dei miei discepoli, che ho scelti in questi ultimi giorni». (DeA 1:4).
I servi che Egli ha scelto, con alla testa il profeta, veggente e rivelatore, il presidente Spencer W. Kimball, hanno esortato gli uomini ad abbandonare le vie dell'errore e ad accettare di vivere la vita ricca di gioia e di spiritualità che offre il Signore.

Molti discorsi hanno avuto come tema la necessità di adorare il Dio Onnipotente, di salvaguardare l'unità familiare, di ribellarci contro la pornografia, l'immoralità, la disonestà, la frode, il vandalismo e il furto. Le autorità hanno condannato per perversioni sessuali. I Santi sono stati ammoniti di non fare debiti e di estinguere quelli già contratti.
Due membri della Prima Presidenza hanno letto i dieci comandamenti, dichiarandoli le fondamenta sulle quali gli uomini possono edificare per arrivare alla presenza di Dio. Lo spirito della Regola d'Oro ha ricevuto un nuovo impeto.
E' stato anche sottolineato il fatto che, se la società accetta le abitudini perverse degli uomini perché è la maggioranza che lo vuole, non per questo è giustificata, e che il peccato è sempre peccato, anche quando viene condonato dalle leggi civili o dalle usanze sociali.
«Pentitevi e servite il Signore». Questo è stato l'ammonimento di questa conferenza. E' il momento di sacrificarci, di adoperarci per la salvaguardia delle nostre famiglie, di «allungare il passo». Le autorità hanno deplorato l'atteggiamento di coloro che stanno a guardare senza compiere il minimo sforzo per aiutare gli altri, sia religiosamente che economicamente. E' stato ricordato ai Santi che il sacrificio porta le benedizioni del cielo.
Questa conferenza ha visto la nomina di altri tre membri del Primo Quorum dei Settanta, argomento di grande interesse che ha permesso di evidenziare maggiormente l'espandersi della Chiesa nel mondo. Di questi tre uomini scelti, uno è tedesco, uno giapponese e uno americano.
Nessuno di noi deve scherzare con il messaggio che ci è stato comunicato. Era un messaggio divino, proclamato da profeti chiamati come lo furono Isaia e Mosè. La loro parola, appoggiata dall'autorità del sacerdozio, è altrettanto valida quanto quella dei profeti dell'Antico Testamento.
Il Signore non permetterà che ci si faccia beffe di Lui. Questo ce lo ha ripetuto molte volte. La Sua parola è talmente chiara che nessuno può non capire. E' un solenne ammonimento rivolto ad un mondo che sta rapidamente sprofondando nella degradazione e nella disperazione. E' l'ora di dare ascolto alla parola di Dio.

Posso fare una domanda?

Ardeth G. Kapp
Seconda consigliera della Presidenza Generale delle Giovani Donne.

«Poiché le ragazze, dopo essere state al tempio, sono tenute ad indossare vestiti di una certa lunghezza e provviste di maniche, perché questo non è il tipo di abbigliamento prescritto per tutte le donne a prescindere se sono andate o no al tempio?»

Sembrerebbe che dovrebbe esserci una certa coerenza nell'abbigliamento appropriato, a prescindere se le donne sono state o no al tempio; a mio avviso c'è questa coerenza. Tuttavia l'accento è posto sulle maggiori responsabilità che abbiamo dopo essere state al tempio. Quando accettiamo i privilegi e le benedizioni che derivano dall'indossare il garment del tempio, accettiamo anche responsabilità sacre. Ma prima esaminiamo quella parte della domanda che riguarda le sorelle che non hanno ancora ricevuto queste benedizioni.

Vorrei cominciare esprimendo alcuni pensieri personali. Nella mia prima visita al tempio scoprii, con mia grande sorpresa, che la visita non era tanto un punto di inizio quanto un traguardo per il quale mi ero addestrata, preparata e qualificata per lunghi anni con la mia condotta. Questa esperienza non richiese un ulteriore apprendimento ed assai poco adattamento. Tornando indietro con la mente, la visita al tempio mi sembrò qualcosa di familiare, mi sembrò per così dire un ritorno a casa. Ricordo che non ci fu alcuna necessità di adattare alla nuova situazione guardaroba, abitudini, atteggiamenti e condotta; così, a mio avviso, c'è un grande vantaggio se il vostro guardaroba non richiede alcun adattamento in conseguenza della vostra visita al tempio.

Oggi vi trovate in un periodo di preparazione. Dopo essere andate al tempio, le istruzioni saranno più specifiche, ma è importante che vi stabiliate sin d'ora determinate norme di sicurezza.

Osservando le bambine indossare minuscoli costumi da bagno in due pezzi, mi sono spesso domandata a quale età le loro madri cercheranno di convincerle della necessità di cambiare abbigliamento. Mi sono domandata come riusciranno ad insegnare loro nuove norme che, automaticamente, classificheranno come inaccettabile l'abbigliamento usato sino a quel momento. A mio avviso è saggio se le giovani decideranno di accettare quale norma di modestia nel vestire l'abbigliamento che, in seguito, permetterà loro di indossare il garment del tempio senza dover fare alcun adattamento. Tuttavia si tratta di una decisione personale e non sta a noi emettere alcun giudizio, poiché ognuno è libero di scegliere da sé la propria condotta.

E' tuttavia appropriato riflettere sul fatto che gli indumenti che scegliamo di indossare spesso rispecchiano la direzione nella quale stiamo andando. Per esempio, la destinazione della persona che indossa indumenti da sci o un costume da bagno o un vestito da sera è senza dubbio ovvia, mentre la nostra destinazione può non essere altrettanto ovvia quando indossiamo indumenti «normali». E' sempre possibile, grazie alla nostra scelta, ricordare ogni giorno a noi stesse e indicare agli altri che possono osservarci ed interessarsi a noi, dove stiamo andando.

Per quanto concerne la responsabilità di coloro che sono stati al tempio, mi sia concesso di citare un passo del libro *La casa del Signore* dell'anziano James E. Talmage:

«Le ordinanze della dotazione abbracciano determinati obblighi sottoscritti dall'individuo tra i quali c'è l'alleanza e la promessa di osservare la legge della più stretta virtù e castità . . . Ogni alleanza che stipuliamo, ogni obbligo che ci assumiamo, comporta la promessa di una benedizione che si avvererà se saremo fedeli nell'osservanza delle condizioni prescritte».

E' la comprensione degli impegni assunti, è la conoscenza delle benedizioni promesse a coloro che osservano le loro alleanze, che fanno delle norme di modestia un elemento vitalmente importante.

Sino a quando non avete accettato la dotazione del tempio e l'obbligo di indossare gli indumenti appropriati per beneficiare delle sue benedizioni, la responsabilità di rivestire quella parte del corpo che è coperta dal garment non è la stessa di quella che si ha prima di accettare tale responsabilità. Ma ci è stato raccomandato di vestire con modestia e con proprietà ad ogni età. In questo modo è chiaro che deve esserci una certa coerenza nel nostro abbigliamento, sia che siamo state o no al tempio e abbiamo ricevuto o no un preciso comandamento.

«In verità Io vi dico, gli uomini dovrebbero essere ansiosamente impegnati in una buona causa, e compiere molte cose di loro spontanea volontà e fare opera di giustizia; Il potere infatti è in loro che dispongano di piena libertà. Ed in quanto gli uomini fanno il bene, essi non perderanno in alcun modo la loro ricompensa.

Ma colui che non fa nulla a meno che sia comandato, e che riceve un comandamento con cuore dubbioso e l'osservanza con indolenza, è dannato». (D&C 58:27-29).

I fiori della prima estate

JACK WEYLAND

Ella era giovane e bella — abbastanza giovane da essere in gran parte ignara della grazia che si spiegava in lei con timorosa incertezza con il passare dei giorni. Ma, nel terzo mese del suo diciassettesimo anno, ella morì stroncata da una malattia molto rara.

Egli aveva diciotto anni ed era il suo ragazzo, anche se, a dire la verità, non si erano dati molti appuntamenti. Ella era sempre sembrata molto giovane perché egli la prendesse sul serio.

Entrambi vivevano in un piccolo centro del Montana. All'est c'era un'immensa prateria, ad ovest una catena di montagne.

Poiché alla scuola superiore c'erano pochi studenti SUG, Dave e Cathy frequentavano il Seminario di primo mattino. Ogni mattino alle cinque, Dave allungava la mano per mettere a tacere la sveglia, lottava per svegliarsi completamente, scendere dal letto, fare la doccia, vestirsi, consumare la colazione in fretta e furia, salire in macchina e recarsi a casa di Cathy per darle un passaggio. Ella spesso lo faceva attendere, ma alla fine si precipitava fuori di casa con un libro, la borsa ed un pezzo di pane in una mano ed il cappotto e una spazzola da cappelli nell'altra.

Una sera d'aprile, la madre della ragazza telefonò a Dave per dirgli: «Cathy non andrà a scuola domani, perciò non è necessario che tu venga a prenderla. Non si sente troppo bene».

Quello era stato l'inizio.

Dave si diplomò dalla scuola superiore a maggio, fu ordinato anziano a giugno e cominciò a lavorare in un negozio di vestiti per guadagnare un po' di soldi per la propria missione. Ogni sera, dopo il lavoro, passava a fare visita a Cathy. Nei giorni in cui ella si sentiva meglio la trovava all'aperto, dietro la casa.

Il terreno che si estendeva dietro la casa, nel passato era stato un prato all'inglese, ma col passare degli anni, l'orto aveva piano piano portato via il terreno al prato, sino a quando rimaneva ormai soltanto una striscia d'erba davanti al portico. La madre di Cathy si era rifiutata di lasciare che l'orto le portasse via anche quel pezzo di terra. Anche l'occhio voleva la sua parte ed ella insisteva che davanti a casa ci fossero sempre delle aiuole fiorite.

Un giorno, quando venne a farle visita, Cathy era sdraiata sul prato e si reggeva il mento con le mani; era intenta a studiare gli sforzi decisi di alcune api che andavano di fiore in fiore per succhiarne il nettare. Dave si fermò al cancello e la osservò in silenzio. Cathy indossava un paio di jeans ed una camicia a scacchi. Dalla sua ultima visita, Cathy si era tagliata i capelli per adottare un taglio più adatto all'estate. Quando alla fine Dave si avvicinò, Cathy si voltò e si mise a sedere.

«Vorrei poter passare tutto il giorno a vedere i fiori crescere», disse scherzando. Poi si alzò e si avvicinò a lui.

«Chi ti ha tagliato i capelli?», chiese Dave.

«Mia madre. Ti piace?»

«Sì, molto».

I due giovani camminarono insieme ammirando i lunghi solchi di bietole, lattughe e pomodori.

«Sei uscito ieri sera?», chiese la ragazza.

«Sì, sono andato fuori con Karen. Abbiamo giocato al mini golf».

«Lei ti piace?»

«Non lo so. E' una brava ragazza, ma non vale la pena di mettersi con qualcuna quando so che tra pochi mesi andrò in missione. Forse mi scriverà».

Egli si chinò per staccare un piccolo fiore da un cespuglio che cresceva accanto alla casa e glielo porse.

«E tu mi scriverai?»

«Che cosa vuoi, un circolo di tifose tutte tue? «Caro anziano Dave sei una persona meravigliosa. Tutte noi stiamo sospirando in attesa del tuo ritorno». Va bene così?»

«Tanto per cominciare», rispose Dave sorridendo. «E manderò ad ognuna di voi una lettera ciclostilata. «Cara sorella amica, la settimana scorsa abbiamo battezzato cinquecento persone. Mi sforzo di rimanere l'umile ragazzo che vi ha fatto innamorare. Spero che nessuna di voi esca con altri ragazzi mentre sono lontano da casa»».

«E' così che vedi il tuo immediato futuro?», gli chiese Cathy.
«Beh! Così forse è un po' troppo», le rispose Dave.
«Dave», disse Cathy facendosi improvvisamente seria. «Tu sarai un buon missionario, non è vero? Ti ricorderai del Salvatore e Lo rappresenterai debitamente?»
«Lo spero davvero», rispose il giovane.
Entrambi sedettero sulle sdraie che la madre di Cathy aveva disposto sul patio.
«Questa mattina, mentre ero qui seduta, guardavo i fiori del giardino. Ho ricordato le parole del Salvatore: «Considerate come crescono i gigli della campagna». In quale passo della Bibbia si trovano queste parole?»

«Pensavo di aver finito la caccia alle Scritture quando ho ottenuto il diploma del seminario», rispose Dave sorridendo.
«Va bene, non continuerò il mio interrogatorio. Ad ogni modo questo non era il punto. Mentre pensavo a queste parole, nella mia mente si è formata una visione di cui voglio parlare.
Siamo nelle prime ore del mattino», continuò Cathy. «Sul Mare di Galilea c'è ancora uno strato di foschia. Un uomo solitario percorre il sentiero che si allontana da un piccolo villaggio di pescatori. E' il Salvatore. Egli sale verso la collina, volgendo le spalle all'acqua. Sul Suo cammino vede un piccolo campo ricoperto di fiori selvatici; si inginocchia per osservarli più da vicino, allunga la mano e tocca delicatamente i petali. Poi si china maggiormente per esaminare l'interno di un fiore. La mia domanda ora è questa: «Che cosa vede?»».
«Un fiore».
«Tutto qui? Soltanto un fiore?»
«Cos'altro potrebbe vedere?»
«A Gesù, il Padre celeste aveva affidato la responsabilità di creare questa terra. Nella Sua preesistenza Egli aveva conosciuto lo scopo di ogni singola parte di quel fiore. Forse che Egli ricordava tutti quei dettagli? O la Sua mente comprendeva le funzioni di ogni parte del fiore soltanto grazie ad un attenta osservazione? Questa è la mia domanda.
«Ma io non posso risponderti».
«Lo so. Né posso rispondere io. Ma non credo che Egli considerasse mai una cosa troppo comune. Ritengo che Egli apprezzasse la bellezza di ogni tramonto, di ogni singolo angolo del Mare di Galilea, al sole o sotto la pioggia. Credo che Egli fosse sensibile alla bellezza. Quando infatti disse, «Considerate come crescono i gigli della campagna», ritengo che Egli avesse davanti alla mente quei gigli in ogni loro minimo dettaglio. Ritengo che Egli aveva nella mente un'immagine più chiara di quei gigli, di quella che noi mai riusciremo ad avere».

Il padre di Cathy, tornato a casa dal lavoro, entrò nell'orto e cominciò ad estirpare le erbacce. Era un uomo quieto che trovava motivo di orgoglio nel suo orto curato così bene. Spesso, quando lavorava, fischiettava una melodia che nessuno riconosceva. Poi, raccolse una dozzina di fragole le lavò sotto il rubinetto e le portò a Dave ed a Cathy perché le assaggiassero.
«Non vi sembra che stiano maturando bene?», chiese ai due giovani.
A giugno, Cathy dovette ricoverarsi per una settimana nella clinica universitaria della città vicina, per sottoporsi ad alcuni esami. Quando ritornò il suo aspetto non era affatto migliore, ed i genitori cominciarono ad essere stranamente evasivi quando gli veniva chiesto quale fosse stata la diagnosi degli specialisti.
Col passare dell'estate, Dave si accorse che Cathy stava lentamente peggiorando. Spesso, quando veniva a farle visita, la trovava a letto. Qualche volta si fermava soltanto per un minuto, poiché la ragazza aveva l'aspetto affaticato, ma ella era sempre contenta di vederlo ed in alcuni giorni si sentiva abbastanza bene da parlare con lui.
«Dave», disse durante una delle sue visite, «ho trovato un passo delle Scritture utile per la tua missione». Allungò la mano per prendere il volume che teneva sul comodino e, trovato il punto che cercava, lesse ad alta voce: ««Pertanto, o voi che vi imbarcate nel servizio di Dio, guardate di

servirlo con tutto il vostro cuore, con tutta la vostra forza, mente e facoltà, per potervi tenere senza macchia dinanzi a Dio all'ultimo giorno». (D&C 4:2). Che te ne pare?»
«Sei decisa a fare di me un buon missionario, non è vero?», le rispose Dave.
«C'è ancora tanto che dobbiamo fare e vorrei che mi fosse concesso di rimanere su questa terra un po' più a lungo per aiutarti».
Dave alzò lo sguardo sul suo volto cercando di leggerle negli occhi.

«So che cosa sta accadendo. Sto per morire».
«No. Non è vero».
«Abbiamo viaggiato per quasi duemila chilometri per farmi sottoporre ad un consulto medico. Dopo due giorni siamo tornati a casa. I miei genitori non mi hanno mai parlato dei risultati. Si rifiutano di farlo. Ora mio padre mi ha chiesto se voglio andare in vacanza in California.

Vuole chiedere un prestito sulla sua polizza di assicurazione per avere il denaro sufficiente per questo viaggio. Non abbiamo mai avuto una vacanza come questa. Quando i miei genitori vengono da me hanno sempre un aspetto allegro, ma ieri ho udito mia madre piangere nella sua stanza e quello che più mi turba è che non possiamo parlarne. Passiamo venti minuti a parlare del tempo tenendoci stretti a questo argomento di conversazione come se fosse una lancia di salvataggio».

Proprio in quel momento la madre di Cathy entrò portando un altro vaso di fiori. La stanza della ragazza era piena di piante e di fiori portati dalle sue amiche. La madre prese due vasi di fiori un po' appassiti e uscì nuovamente.
Cathy continuò: «Dave, volevo parlarne con te perché non posso ancora farlo con i miei genitori. Sento il bisogno di dire a qualcuno ciò che sento per poter definire la situazione chiaramente e vedere i limiti dei miei timori, per misurarli. Deve esserci un limite alle mie paure».
I due giovani parlarono a lungo. Più che altro Dave si limitò ad ascoltare, mentre ella cercava di scoprire se sarebbe stata in grado di affrontare il suo futuro.
«So che a nessuno di noi è stata garantita una lunga vita e so che il Padre celeste non mi negherà alcuna benedizione, ma non voglio lasciare questa terra. Mi piace troppo la vita quaggiù».

Prima che Dave uscisse ella gli chiese: «Vuoi impartirmi una benedizione sacerdotale?»
«Non dovrebbe farlo tuo padre?»
«L'ha già fatto. Ma ho bisogno di una benedizione sacerdotale per avere il coraggio di affrontare la situazione e di poterla discutere con i miei genitori».
«Chiederò al vescovo di venire da te», rispose Dave debolmente.
«No, tu detieni tutto il sacerdozio necessario per questo scopo. Voglio che sia tu a darmi una benedizione».
«Ma non l'ho mai fatto».
«Non è necessario che tu lo faccia proprio oggi», disse Cathy.
«Ti dispiace se ne parlo con tuo padre e con il vescovo? Se essi approvano sarò felice di farlo».
Nel pomeriggio della domenica seguente, egli arrivò a casa di Cathy debitamente preparato. Aveva passato due giorni leggendo. Aveva parlato con il padre di Cathy e con il vescovo ed aveva chiesto il loro aiuto ed i loro consigli. Essi lo avevano incoraggiato a rispondere positivamente alla richiesta speciale fattagli da Cathy. Egli aveva digiunato e pregato sin dal mattino del sabato.
Quando venne, ella lo stava attendendo seduta in una poltrona nella sua stanza.
Dave si dispose dietro alla ragazza. La stanza era immersa nel silenzio. I suoni del mondo che li circondava arrivavano attutiti dalla distanza. Egli pose gentilmente le mani sul suo capo, sentendo sotto le dita la seta dei suoi capelli. Chiudendo gli occhi fece una pausa, poi cominciò: «Catherine Edmonds, per il potere del Sacerdozio di Melchisedec che io detengo, pongo le mani sul tuo capo per impartirti una benedizione sacerdotale . . .». Le parole sembrarono scorrere con facilità e

LA GIOIA DEL SERVIRE GLI ALTRI

Il presidente Heber J. Grant una volta disse che il vero segreto della felicità di questa vita e della preparazione per la vita a venire sta nel servizio. Siamo felici perché ci adoperiamo a servire nel mondo, e perché soltanto così facendo possiamo ottenere la felicità e la pace.

Il servizio è la vera chiave della felicità, perché, quando ci dedichiamo all'opera missionaria, avremo sempre, sino alla fine dei nostri giorni, la soddisfazione di poterci voltare indietro e vedere tutto il bene che avremo fatto con le nostre fatiche nel campo missionario.

Ogni azione gentile ci dà un sentimento di soddisfazione e di pace, mentre altre cose passano senza lasciare alcuna traccia positiva. Io so che per vivere una vita utile e soddisfacente è necessario un impegno costante. Non ci vuole niente a rotolare giù dalla vetta della collina; ma per risalire è necessario uno sforzo e la volontà di avere successo.

Non è affatto difficile camminare sulla via larga e diritta che porta alla distruzione; ma ci vuole pazienza e coraggio per rimanere nella via stretta ed angusta che porta alla vita eterna, e pochi sono coloro che la trovano!

Ciò che più importa per tutti noi è scoprire se stiamo percorrendo la via stretta ed angusta che porta alla vita eterna. Se scopriamo di non essere su questa via, dobbiamo cercare di individuare in quale punto del nostro cammino abbiamo permesso al maligno di farci perdere di vista la giusta direzione e di portarci lontano dal cammino che ci condurrà nuovamente alla presenza di Dio.

naturalezza. Egli pregò perché la ragazza fosse confortata, perché fosse in grado di parlare apertamente delle sue condizioni con i suoi genitori.

Quando ebbe finito, entrambi si sentirono in pace con se stessi. Egli l'aiutò a tornare a letto; sedette accanto a lei e le tenne la mano parlando sino a quando la ragazza si addormentò.

Quando tornò da lei, il lunedì pomeriggio, la trovò sdraiata sul lettino sotto il portico. Suo padre stava costruendo una veranda per permetterle di passare più tempo all'aperto.

«Papà», ella chiese «puoi portare qui le piante che ho nella mia stanza? Vorrei che avessero posto nel giardino con gli altri fiori».

«Non ho alcuna obiezione», le rispose il padre. «Ti sei stancata di vederle sempre nella tua stanza?»

«No, è solo che voglio che stiano qui al sole».

Il giorno dopo, Dave vide che le piante erano già state trapiantate nel giardino.

«Non sono belle?», gli chiese la ragazza. «Le ho osservate tutto il giorno. Le api le hanno visitate tutto il giorno. Qui avranno tutto il sole e tutta la terra di cui hanno bisogno. Sono felice di averle fatte trapiantare qui fuori. Pensa a tutte le cose che non avrebbero, se fossero ancora chiuse nella mia stanza».

Sabato lavorò tutta la mattina, ma si lasciò libero il pomeriggio per passare con lei alcune ore. I giovani si sedettero nella veranda ormai finita.

Nel tardo pomeriggio, grosse nuvole scure che si erano ammucchiate per tutto il giorno ad occidente, cominciarono a ricoprire tutto il cielo. Suo padre le chiese dolcemente: «Vuoi rientrare, Cathy? Sembra che tra poco pioverà».

«No, preferisco rimanere qui, mi piace veder cadere la pioggia».

Il temporale d'estate si scatenò in tutta la sua furia. Le grosse gocce di pioggia cadevano quasi orizzontalmente sotto la spinta del vento. Poi la grandine. All'inizio si trattò di qualche chicco, grosso come biglie che rimbalzavano sull'erba del prato, ma poi, con l'avvicinarsi del cuore della burrasca, il rumore della grandine che cadeva sul tetto della veranda assomigliava al rombo di centinaia di cannoni.

La grandine durò soltanto qualche minuto, ma lasciò il prato ricoperto di uno spesso strato bianco.

Il padre di Cathy si alzò ed andò ad esaminare il giardino. Noncurante della leggera pioggia che continuava a cadere, osservò il danno che gli elementi avevano causato alle sue piante. Raccolse un rametto spezzato da una pianta di pomodori, lo esaminò, poi lo lasciò cadere per terra. Lentamente si avvicinò alle aiuole di fiori. Le piante che vi avevano trapiantato pochi giorni prima erano state completamente appiattite dalla furia della grandine.

«Forse non avremmo dovuto trapiantarle qui in giardino», egli disse. «In casa sarebbero state al sicuro».

Con qualche difficoltà, Cathy si alzò e si avvicinò a suo padre.

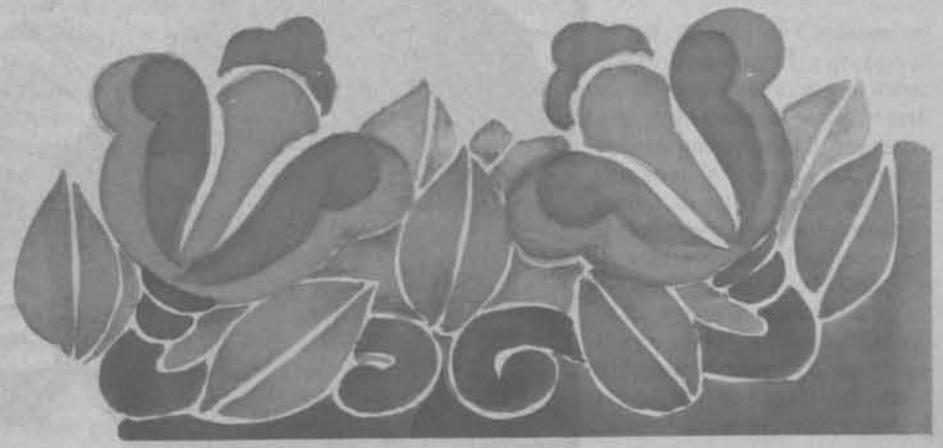
«No, papà. Volevo che avessero posto qui nel giardino. In casa erano al sicuro ma qui, sebbene sia stato soltanto per qualche giorno, hanno goduto del calore del sole; sono state visitate dalle api e hanno sentito ogni notte la dolce brezza dell'estate. Non mi dispiace di averle portate fuori. Ne è valsa la pena, anche se è stato per un breve periodo».

Entrambi si resero conto che stavano parlando di qualcosa di più dei fiori. L'uomo tenne stretta a sé la figlia mentre ella ripeteva a voce bassa: «Papà, non ho più paura».

Il giorno dopo ella disse a Dave di aver parlato a lungo del futuro che l'aspettava con i propri genitori.

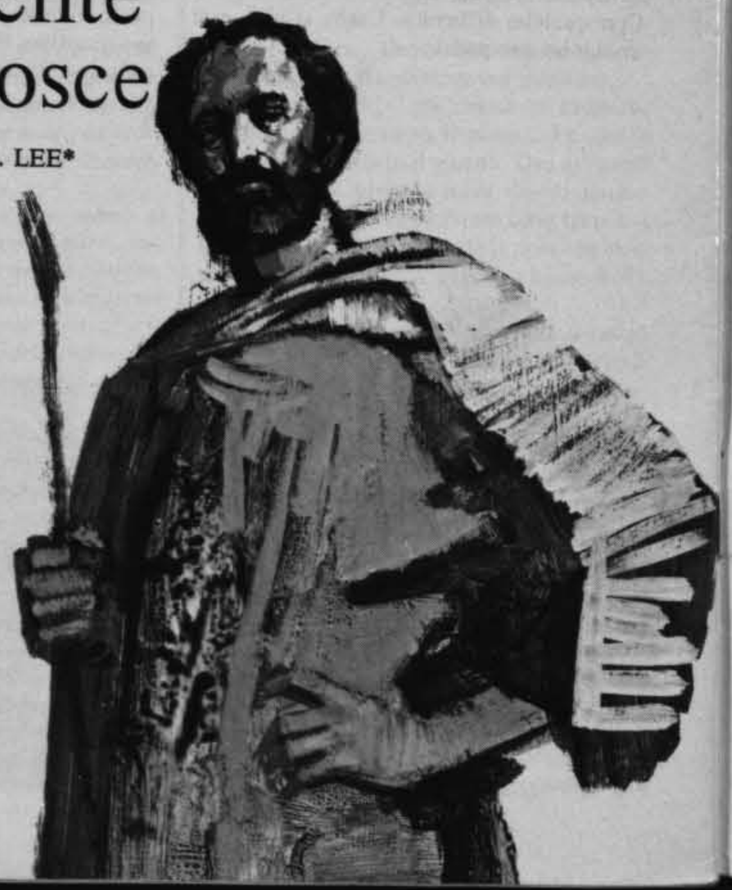
Due settimane dopo fu ricoverata in ospedale e tre settimane dopo morì.

Tra i presenti al funerale ci fu qualcuno che si stupì perché invece delle solite corone di fiori, sulla bara la famiglia aveva posto soltanto un piccolo mazzo di fiori del suo giardino. Fiori che avevano continuato a vivere a dispetto della grandine.



Quando il tuo cuore ti dice cose che la tua mente non conosce

PRESIDENTE HAROLD B. LEE*



La responsabilità più importante dei giovani della Chiesa è quella di convertirsi. In questo senso, tutti dobbiamo convertirci alla Chiesa: dobbiamo convertirci tutti alla verità del Vangelo, poiché soltanto allora potremo condividere la sua verità con gli altri.

Un giorno, mentre stavano andando a Cesarea di Filippo, il Maestro ed i Suoi discepoli si fermarono per riposarsi. Il Maestro chiese ai discepoli: «Chi dice la gente che sia il Figliuol dell'uomo? Ed essi risposero: Gli uni dicono Giovanni Battista, altri, Elia; altri, Geremia o uno de' profeti».

Allora Gesù chiese ai discepoli di portare la loro testimonianza: «E voi, chi dite ch'io sia?» Suppongo che tutti resero testimonianza, ma la Bibbia riferisce soltanto quella di Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figliuol dell'Iddio vivente».

Il Maestro rispose: «Tu sei beato, o Simone, figliuol di Giona, perché non la carne e il sangue t'hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è ne' cieli». (Matteo 16:13-17). Pietro aveva ricevuto una rivelazione. Egli sapeva che Gesù era il Cristo, il Salvatore del mondo, il divin Figliuolo di Dio. Ora, deve essere stato soltanto uno o due anni dopo questo episodio, che il Maestro ebbe occasione di rivolgere un rimprovero a Pietro. Non conosciamo il motivo che Lo spinse a rimproverare Simon Pietro, ma le Sue parole sono chiare: «Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto di vagliarti come si vaglia il grano; ma io ho pregato per te affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, conferma i tuoi fratelli».

A questo punto potremmo chiedere: «Che cosa significa conversione?» particolarmente in quanto apprendiamo che il Signore aveva indicato che Pietro stava per perdere la sua conversione. In effetti, il Signore dice che la testimonianza che avete oggi non sarà la vostra testimonianza di domani. La vostra testimonianza, o continuerà a crescere sino a diventare splendente come il sole, o rimpicciolirà sino a scomparire del tutto, in dipendenza dell'uso che ne farete.

Una delle più grandi responsabilità dei membri della Chiesa di Cristo è quella di diventare veramente convertiti — ed è altrettanto importante *rimanere* convertiti. Ma di nuovo, vi chiedo, cos'è la conversione?

Una persona si converte quando vede con i suoi occhi ciò che deve vedere, quando ascolta con le sue orecchie ciò che deve ascoltare e quando comprende con il cuore ciò che deve comprendere. E ciò che ella deve vedere, ascoltare e comprendere è la verità — la verità eterna — e poi metterla in pratica. Questa è la conversione. Ma quando manca di vedere, manca di udire e manca di comprendere la verità e di applicarla alla sua vita, per qualsivoglia motivo, questa persona ha perduto la fede, ha perduto la testimonianza a causa di qualcosa che ha fatto.

Alcuni anni fa un eminente professore universitario si unì alla Chiesa. Quando gli chiesi di parlare ad un gruppo di uomini d'affari di New-York e di spiegare perché si fosse unito alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, egli disse a questi uomini: «Vi dirò il motivo per cui mi sono unito a questa Chiesa. Ero arrivato ad un punto della mia vita in cui il mio cuore mi diceva cose che la mia mente non conosceva. Fu allora che seppi che lo Spirito del Signore era entrato in me, e seppi che il Vangelo era vero». Quando comprendiamo più di quanto la nostra mente riesce a conoscere, quando comprendiamo con il cuore, sappiamo che lo Spirito del Signore sta operando in noi.

Parlando a coloro che hanno una testimonianza, il Signore ha detto: «Tenete dunque alta la vostra luce, perché possa brillare dinanzi al mondo. Ecco, io sono la luce che dovete elevare — e me lo avete veduto fare». (3 Nefi 18:24-25).

E' il Salvatore che fornisce una guida a tutti coloro che ne hanno bisogno.

Ognuno di noi nasce avendo in sé la luce di Cristo, che illumina tutti coloro che vengono in questo mondo e che non cessa mai di ammonirci, di guidarci sino a quando osserviamo i comandamenti di Dio; pertanto, quando abbiamo una testimonianza, ci si aspetta che l'usiamo, per il beneficio degli altri, come fu chiesto di fare a Pietro: «E tu, quando sarai convertito, conferma i tuoi fratelli . . .»

Tutti abbiamo infinite responsabilità di rafforzare gli altri. Possono essere i nostri fratelli e le nostre sorelle, gli amici, i vicini, le nuove conoscenze, perfino i nostri genitori.

Il presidente del Tempio di Cardston mi ha narrato questo episodio: «Un gruppo di giovani venne al tempio per la prima volta, per effettuare il battesimo per i morti. Dopo che ebbero partecipato a due o tre sessioni battesimali ed erano sul punto di fare ritorno a casa, li invitai nel mio ufficio per rispondere a qualsiasi domanda che avessero voluto farmi. Cominciai col parlare del loro battesimo. «Dopo il battesimo, vi fu chiesto di ricevere lo Spirito Santo, il che significa che lo Spirito Santo vi guiderà e vi benedirà, se ve ne dimostrerete degni. Se qualcuno vuole ostacolarvi, o farvi del male, potete vincere

la sua opposizione grazie all'influenza dello Spirito Santo».
A questo punto notai che una ragazza stava piangendo. Vedendo il mio sguardo sorpreso, la ragazza esclamò: «Quando mi battezzai, mia madre mi maledisse. Ogni volta che uscivo, mi insultava. Quando l'ho informata che sarei andata al tempio, mi ha rivolto gli improperi più vili, e mi ha detto che non ero più sua figlia. Ho digiunato sin da quando sono partita da casa perché, qui nel tempio, mi fosse data una guida ed il potere necessario per vincere l'opposizione di mia madre. Stavo per tornare a casa delusa; ma ora, proprio all'ultimo momento, lei mi ha fornito la chiave di tutto». Un sorriso illuminò il suo volto, mentre diceva: «Porterò mia madre nel cerchio dell'influenza del potere dello Spirito Santo che ho il diritto di usare»».
Poi il presidente del tempio soggiunse: «Alcune settimane dopo, ricevetti una lettera di questa ragazza, nella quale ella mi diceva: «Quando sono ritornata a casa, mia madre mi ha accolto nella maniera solita, con insulti e parole blasfeme. Nel passato avevo reagito violentemente, ma in questa occasione mi sono avvicinata a lei, l'ho abbracciata e le ho detto: «Mamma, oggi non voglio litigare con te. Vieni a sederti sul divano, accanto a me, perché ho qualcosa da dirti». Queste parole sorpresero mia madre. Seduta sul divano, poggiai la mia guancia sulla sua, perché lo Spirito potesse passare direttamente da me a lei, e portai la mia testimonianza, e le parlai della meravigliosa esperienza che avevo vissuto nel tempio. Con mia grande sorpresa, ella scoppiò a piangere e mi chiese perdono».
La ragazza chiudeva la lettera con queste parole: «Ora stiamo preparando mia madre al battesimo nella Chiesa».
«E tu, quando sarai convertito, conferma i tuoi fratelli», disse il Salvatore. Questo è il messaggio che vi voglio comunicare, perché è il messaggio del Salvatore. La nostra principale responsabilità è di accertarci di essere convertiti, e poi di convertire gli altri.
E' giunto il momento in cui ognuno di noi deve reggersi sulle sue proprie gambe. Convertitevi, poiché nessuno può vivere a lungo con la luce presa in prestito. Avete la necessità di essere guidati dalla luce che emana da voi stessi. Se non possedete questa luce, non potrete sopravvivere. Possa il Signore benedirvi e rivestirvi dell'armatura della rettitudine, onde possiate resistere a tutte le prove che incontrerete negli anni a venire.

* Quando tenne questo discorso, nel 1971, Harold B. Lee era primo consigliere della Prima Presidenza e Presidente del Consiglio dei Dodici. Nel luglio del 1972, egli diventò Presidente della Chiesa succedendo al presidente Joseph Fielding Smith. Il presidente Lee è morto il 26 dicembre 1973.

I frutti della sapienza

«Figliuol mio, se ricevi le mie parole e serbi con cura i miei comandamenti, prestando orecchio alla sapienza e inclinando il cuore all'intelligenza; sì, se chiami il discernimento e rivolgi la tua voce all'intelligenza, se la cerchi come l'argento e ti dai a scavarla come un tesoro, allora intenderai il timor dell'Eterno, e troverai la conoscenza di Dio. Poiché l'Eterno dà la sapienza; dalla sua bocca procedono la scienza e l'intelligenza. Egli tiene in serbo per gli uomini retti un aiuto potente, uno scudo per quelli che camminano integramente, affin di proteggere i sentieri della equità e di custodire la via dei suoi fedeli. Allora intenderai la giustizia, l'equità, la rettitudine, tutte le vie del bene. Perchè la sapienza t'entrerà nel cuore, e la scienza sarà gradevole all'anima tua; la riflessione veglierà su te, e l'intelligenza ti proteggerà; ti scamperà così dalla via malvagia, dalla gente che parla di cose perverse, da quelli che lasciano i sentieri della rettitudine per camminare nella via delle tenebre, che godono a fare il male e si compiacciono delle perversità del malvagio, che seguono sentieri storti e battono vie tortuose. Ti scamperà dalla donna adultera, dalla infedele che usa parole melate, che ha abbandonato il compagno della sua giovinezza e ha dimenticato il patto del suo Dio. Poichè la sua casa pende verso la morte, e i suoi sentieri menano ai defunti. Nessuno di quelli che vanno da lei ne ritorna, nessuno riprende i sentieri della vita.
Così camminerai per la via dei buoni, e rimarrai nei sentieri dei giusti. Chè gli uomini retti abiteranno la terra, e quelli che sono integri vi rimarranno; ma gli empi saranno sterminati di sulla terra e gli sleali ne saranno divelti. (Prov. 2).

ANZIANO EZRA TAFT BENSON
Presidente del Consiglio dei Dodici

Noi cerchiamo ciò che è degno di lode

Quando le azioni individuali di alcuni membri della Chiesa sono per voi causa di turbamento, cercate di ricordarvi del principio del ministero. A mano a mano che il regno diventa più vasto è necessario delegare un numero sempre maggiore di responsabilità e di ministeri. Gli uomini rispondono in modo diverso agli impegni che il loro ministero comporta. Dio è estremamente paziente e longanime, mentre aspetta che alcuni di noi imparino a far fronte alle proprie responsabilità. Egli, di solito, concede all'uomo la libertà ed il tempo necessari a mettersi in ordine per presentarsi davanti a Dio o per precipitare agli inferi. Ma, mentre Dio è paziente, nessun debole braccio umano può a lungo impedire o pervertire l'opera del Signore. Il mulino di Dio macina lentamente, ma macina finemente.
Proprio perché Dio ha dato all'uomo il libero arbitrio, vi sarà sempre qualcuno che ne farà cattivo uso. La rete del Vangelo cattura i pesci buoni e quelli cattivi, i pesci migliori ed i pesci peggiori. I peggiori, perché il diavolo, prima della purificazione finale, mette alcuni dei suoi seguaci nel regno nel tentativo di distruggerlo. Oggi nel Regno vi sono alcuni di questi seguaci, che a tempo debito verranno smascherati. Il tempo, prima o poi, risolve tutte le cose; prima o poi riesce ad elevare quanto vi è di nobile ed a distruggere quanto vi è di ignobile. Se oggi nel Regno vediamo qualcosa che ci turba, dobbiamo prima scoprire se un'azione correttiva in proposito rientra nel nostro ministero. Se la risposta è positiva, allora dobbiamo parlarne con l'interessato. Se la cosa è di natura tale che riteniamo debba essere portata all'attenzione delle autorità superiori, allora possiamo in maniera dignitosa e discreta compiere i passi necessari a livello appropriato.
Rendere di pubblico dominio le diversità di opinioni che possiamo avere con i dirigenti della Chiesa, creare contese e divisioni, significa seguire la via che porta soltanto all'apostasia. Il nostro compito è quello di tenerci al sicuro nel regno e non lasciare che qualche cosa o qualcuno ci allontani da quel grande dono che Cristo ci ha fatto: la Sua Chiesa.
La Chiesa è vera. Osservate le sue leggi; frequentate le sue riunioni; sostenete i suoi dirigenti; accettate le sue chiamate; ottenete le sue raccomandazioni; godete delle sue benedizioni . . .
(Da un discorso tenuto alla riunione di devozione dell'Università Brigham Young il 10 dicembre 1974).